



L u s s i n o



*Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*

Quadrimestre 27 - Settembre 2008 - Spedizione in a.p. art.2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art.1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n°46, DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Avvenimenti importanti per la nostra Comunità

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

Nei mesi scorsi un evento di grande rilievo ha interessato la nostra Comunità: la posa della lapide in pietra d'Istria a memoria dei giovani militari italiani fucilati a Ossero il 22 aprile 1945.

È una testimonianza scomoda che finalmente riaffiora e rende onore a quei soldati italiani che lì hanno perso la vita e che da allora giacciono dimenticati in una fossa comune.

Il clima di terrore che si era creato a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, delle conseguenti occupazioni delle Isole da parte dei tedeschi e dei partigiani di Tito, della confusione che regnava tra i giovani italiani, arruolati da poco per servire la patria e subito abbandonati al loro destino, lo si sente ancora dai racconti dei testimoni.

A Ossero, nello stesso sito dove vennero fucilati i

21 militari italiani della X-MAS e i 7 del battaglione Tramontana di Cherso, vennero seppellite anche due partigiane di Tito, quasi subito riesumate, mentre, dall'altra parte del muro, all'interno del cimitero, sono sepolti 16 tedeschi e altri si trovano ancora in una fossa comune a Belei.

I 28 militari italiani sono tuttora abbandonati in quel campo ed è merito del capitano Federico Scopinich di aver condotto accurate ricerche in tutta Italia e "in loco" per conoscere le loro identità. Anche Flavio Asta della Comunità di Neresine si è impegnato a far luce su questa vicenda per tanti anni rimossa.

Adesso si può chiedere alle autorità croate e al Ministero della Difesa italiano, Commissariato Onor Caduti di Roma, di accordarsi per la riesumazione, con l'auspicio che non passino altri sessant'anni!



*Ossero con la Cavanella
Foto Piero Magnabosco*

La cerimonia di Ossero, la posa della lapide, la benedizione del Parroco

di Federico Scopinich

Finalmente, dopo 63 anni, i 28 ragazzi italiani, trucidati dietro al cimitero di Ossero, hanno avuto la benedizione e una preghiera sulla loro tomba.

Il 12 luglio 2008, alle ore 18.00, a Ossero, dietro la cinta muraria del cimitero, sul terreno di proprietà della parrocchia, si è tenuta una cerimonia, ufficiosa e in forma privata, della posa della lapide a ricordo dell'eccidio del 22 aprile 1945.

Alla Cerimonia, promossa e organizzata dalla Comunità di Lussinpiccolo dei non più residenti a Lussino, con l'adesione delle Comunità di Lussingrande, di Neresine e di Ossero in Italia e nel mondo, era presente una piccola folla di persone, convenute grazie al passaparola, nessun mezzo di comunicazione di massa, poche parole, tanto silenzio e molta commozione.

Il giorno prima si era provveduto alla pulizia dell'area, a fissare la lapide e a delimitare il recinto sacro.

La cerimonia è iniziata con un breve discorso del sottoscritto, quindi è stata scoperta la lapide, con la benedizione del Parroco di Ossero, è stata letta "La preghiera del Marinaio" dal reduce Giorgio Corsetti e, di seguito, si è passati a suonare "Il Silenzio" in onore delle vittime.

Infine il reduce Giorgio Corsetti ha salutato alla voce i marò sepolti al grido "DECIMA MARINAI" e la risposta "DECIMA COMANDANTE".

È stata una cerimonia molto bella, breve ed emozionante, in attesa di quella ufficiale di esumazione dei resti dei marò.

Dobbiamo in particolare ringraziare le autorità religiose per la loro disponibilità e precisamente il Vescovo di Veglia Sua Eccellenza Walter Zupan, e il Parroco di Ossero, Don Martincich.

Oltre al sottoscritto, che si è occupato delle ricerche e ha promosso l'evento, hanno partecipato Giorgio Corsetti, reduce e segretario dell'Associazione reduci X-MAS di Venezia, e Stefano Foti, figlio del guardiamarina Cesare Foti, comandante nel 1945 del presidio di Zabodaschi, in rappresentanza dell'ANMI della Liguria e dell'Assoc. Naz. Arditi Incursori della Marina.



Stefano Foti

Giorgio Corsetti

Federico Scopinich

Di seguito diamo l'elenco completo dei 21 marò trucidati, i cui nomi sono stati confermati dal Sig. Oddone dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi di Genova. Mancano, invece, i nomi dei 7 militi della Compagnia "TRAMONTANA di CHERSO" che appartenevano alla Guardia Nazionale Repubblicana e di cui non si conosce l'identità.

Tenente	FANTECHI DINO di Firenze - Medaglia di bronzo al valore
Sottocapo	RICOTTA GIUSEPPE di Genova
Marò	COPPI ERMANNINO di La Lima (PT)
Marò	PETRUCCI ALEANDRO di La Lima (PT)
Marò	BREDA AUGUSTO di Milano
Marò	GESSI MARINO di Rimini
Marò	FERRINI RINO di Padova
Marò	LAURO ENZO di Cattolica
Marò	VENTURI FABIO
Marò	MANGOLINI PINO di Lussinpiccolo
Marò	DE MURO FRANCESCO
Marò	BROGI ETTORE
Marò	BANFI EZIO
Marò	SERRANTI IGINIO di Cattolica
Marò	SEU MARIO
Marò	LUSIO SALVATORE
Marò	BEDENDO SERGIO
Marò	CIVALANI GINO
Marò	MEDRI LUCIANO di Cattolica
Marò	BIFFI EMILIO
Marò	BERTI ERMANNINO

**IN QUESTO LUOGO, NELLE PRIME ORE DEL 22 APRILE 1945,
VENNERO STRONCATE VENTOTTO GIOVANI VITE ITALIANE,
VITTIME DELLA BARBARIE DELLA GUERRA.
POSSANO ORA RIPOSARE IN PACE**

**ALLA LORO MEMORIA
LE COMUNITA' DEI LUSSINII, DI NERESINE, DI OSSERO
IN ITALIA E NEL MONDO
LUGLIO 2008**

**IN HOC LOCO PRIMA LUCE DIE DECIMO
ANTE KALENDAS MAIAS ANNO DOMINI MCMXLV
DUODETRIGINTA EX ITALIA IUVENES,
BELLI FERINITATIS HOSTIAE, INTERFECTI SUNT.
REQUIESCANT IN PACE**

**AD EORUM MEMORIAM
LUSSINORUM, NERESINORUM, ABSORORUMQUE CIVITATES,
IN ITALIA ET IN TERRARUM ORBE
ANNO DOMINI MMVIII**

Questi soldati - ricorda la signora Nella Rimbaldo di Brescia - avevano tutti un certo grado di istruzione, tanto che il meno istruito aveva completato la III media.

Alla cerimonia erano presenti numerosi membri del Direttivo della Comunità di Lussinpiccolo dei non residenti loro associati e amici, provenienti da Trieste, Bologna, Roma; in particolare, Licia Giadrossi-Gloria, Marina Luzzatto Fegiz, Paolo Musso, Loretta Piccini Mazzaroli, Maura Lonzari (dela Nigra Bussani la fia e dell'ing. Giuseppe Lonzari de Pola) che ha tradotto in latino la scritta della lapide, Livia e Adriana Martinoli, Tatiana Pagan e Giorgio Meriggioni, Aureliano D'Ambrogio.



Silvia Zorovich e Federico Scopinich

In rappresentanza della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo-Mali Losinj assistevano la presidente Anna Maria Chalvien Saganic, Mariano Cherubini e Roberto Polonio, membri della Giunta esecutiva; i testimoni dei fatti: Silvia Zorovich di Neresine, Dorino Muscardin di Verin.

Inoltre, erano presenti numerose altre persone tra cui la signora Nives Rocchi dell'ANVGD di Roma, Massimiliano Lacota, presidente dell'Unione degli Istriani di Trieste, l'architetto Gianna Duda Marinelli per il Comune di Cherso in esilio, Anita Derin; Marino Saganic di Lussinpiccolo, i signori Berri, originari di Neresine, la signora Ernesta Topic di Ossero; la signora Graziella Zaina di Genova.

I festeggiamenti per il sessagesimo di sacerdozio di Mons. Nevio Martinoli

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

Nevio Martinoli nasce a Lussinpiccolo il 12 marzo 1925 dal comandante Mirto Martinoli e da Gaudia Piccini; viene battezzato in Duomo da Don Ottavio Caracci che sarà la sua guida spirituale per molti anni, lo seguirà nel catechismo e gli impartirà la Prima Comunione e la Cresima, celebrate sempre nel Duomo.

Frequenta l'Istituto Nautico Nazario Sauro inferiore e, dopo una breve parentesi di navigazione col padre, si iscrive e frequenta il Seminario a Zara.

La vestizione, la tonsura e i quattro ordini minori gli vengono impartiti sempre nel Duomo di Lussinpiccolo.

Il suddiaconato lo compie a Lussingrande nella villa del Sacro Cuore e il diaconato a Zara; poi affronta l'esodo e, il 27 marzo 1948, viene nominato sacerdote nel Seminario di Genova.

Alla fine degli anni '60 inizia un incontro annuale di Lussignani a Genova nella chiesa di San Giuliano che, ovviamente, si trova sul mare. Della festa ricorda tutti i particolari...pure il croccante del pasticciere Maraspin!

Poi inizia a inviare il calendario annuale che riporta le foto delle Isole con cui tiene uniti i Lussignani nel mondo. L'apostolato lussignano lo continua nel Nord America con tre viaggi organizzati. Di seguito, iniziano i raduni di Trieste, Genova, Peschiera.

I convegni in queste città continuano ancora oggi e mantengono i contatti tra i Lussignani, così come il calendario che Mons. Nevio pubblica da allora, corredato sempre da belle foto della nostra Isola. A integrare le sue iniziative, dal 1999 si pubblica il Foglio Lussino che, con la storia troppo spesso dimenticata e negata, con le vicissitudini degli esuli, apre uno squarcio sulle vicende recenti di Lussino.

L'anno prima, Giuseppe Favrini aveva fondato a Trieste la Comunità di Lussinpiccolo dei non più residenti per recuperare appunto la storia e mantenere la cultura italiana e marinara dell'Isola. Allora gli aderenti

erano 753, oggi siamo più di 1770.

L'umanità e la disponibilità verso il prossimo, unitamente alla passione per l'Isola natia, fanno di Mons. Nevio l'amatissimo e carismatico Presidente di questa nostra Comunità. Attualmente egli è cappellano nella chiesa di Santa Teresa a Genova, cui ha donato, con l'aiuto dei Lussignani esuli e non residenti, due campane, la prima intestata ai Santi Patroni della nostra Isola, l'altra a ricordo dei defunti; la terza è stata recentemente donata da lui stesso e dedicata alla Madonna della Guardia di Genova e ai genitori Mirto e Gaudia Martinoli.

I festeggiamenti per il sessagesimo di Mons.

Nevio sono iniziati a Trieste il 29 marzo. In quell'occasione si è celebrato anche il sessantacinquesimo di sacerdozio di Mons. Mario Cosulich. La S.Messa è stata da loro concelebrata nella chiesa di Santa Rita, unitamente a Don Roberto Gherbaz. È seguito poi il tradizionale incontro nella sede delle Comunità Istriane, allietato dal Coro delle Comunità stesse guidato, dal maestro Davide Chersicla. L'atmosfera di serenità e di allegria e la proiezione delle immagini d'epoca di Corrado Ballarin, hanno entusiasmato i presenti. A Mons. Nevio la Comunità ha donato un fermacarte di cristallo con lo stemma del veliero lussignano, mentre a Mons. Cosulich è stato regalato il portolano colto "L'arcipelago delle Absirtidi" di Piero Magnabosco.

Il primo aprile, i lussignani di Genova si sono riuniti per rendere omaggio al Presidente e condividere con lui questo traguardo.

Il 10 e 11 maggio, ci siamo ritrovati a Peschiera: eravamo un'ottantina di persone e abbiamo continuato a festeggiare il nostro Presidente. Mons. Nevio, dopo aver celebrato la S.Messa all'aperto, durante l'incontro conviviale, ha ancora una volta potuto sentire il calore dei suoi conterranei che hanno voluto donargli il viaggio in Sud America per rivedere il fratello Alfeo e la sua famiglia.



Trieste, 29 marzo 2008 - Foto Rita Giovannini

Infine si sono svolte celebrazioni a Lussinpiccolo con Messe in italiano e una cerimonia solenne in Duomo, domenica 10 agosto, in occasione del tradizionale incontro nell' Isola natia dei Lussignani nel mondo.

La sua è stata una settimana intensissima: è stato ricevuto e ha colloquiato per 40 minuti col cardinale Bozanic, arcivescovo di Zagabria; ha celebrato o concelebrato numerose Messe in italiano, nel Duomo, a San Martino, alla Madonna Annunziata.

Particolare solennità ha avuto la celebrazione del sessantesimo anniversario di sacerdozio nel Duomo con il grande rito officiato da lui stesso, avendo "a latere" il parroco di Lussinpiccolo, mons Anton Bozanic, il vicario Don Jlijc e don Mate Polonio, rettore di San Nicolò. La cerimonia, accompagnata dai soprani Madina Hofmann Budinic e Iva Budinic e dal coro parrocchiale, è stata multilingue: croato, italiano, inglese, tedesco e latino. A conclusione del rito, Anna Maria Chalvien Sa-



Peschiera, 11 maggio 2008 - Foto Licia Giadrossi

ganic, presidente della Comunità degli Italiani, ha ringraziato Mons. Nevio per aver voluto celebrare il suo anniversario a Lussino, mentre il segretario generale dei non residenti Licia Giadrossi ne ha descritto a grandi linee il curriculum ecclesiastico, i meriti e la passione per Lussino.

All'esterno, sul sagrato, la banda Giuseppe Kaschmann ha salutato Mons. Nevio, al quale il sindaco, Gari Cappelli, ha rivolto parole di elogio, brindando con tutti i lussignani presenti.

Il soggiorno di Mons. Nevio, che era accompagnato da due cugine americane, Bianca e Patrizia Haglich, è stato ben organizzato e curato in loco da Anna Maria Chalvien Saganic e da Vivien Vlacancich Alviz.

La settimana è stata favorita dal bel tempo e momenti di serena allegria non sono sicuramente mancati a Mons. Nevio che ha potuto rivedere la sua terra natia, i parenti, gli amici, la tanto amata Lucizza, nel ricordo dei suoi genitori e dei suoi congiunti.



*Lussinpiccolo, 10 agosto 2008
Foto Anton Vunic,
de Onorina
Chalvien el marìo*

Ci hanno lasciato

Maria Buccaran Suter di Lussinpiccolo, il 26 novembre 2007 a Nohl, Svizzera

Aldo Pogliani di Lussinpiccolo, il primo febbraio 2008, a Mestre, a 88 anni

Margherita Modenese Legaz di Lussinpiccolo, il 10 aprile 2008, Astoria (New York), a 82 anni

Marucci Bradini-Bradich Camboni di Lussinpiccolo, il 13 aprile 2008, a Merone (Erba) a 93 anni

Antonietta (Etta) Bussanich Lettich di Lussingrande, il 17 aprile 2008, a Genova, a 77 anni

Marcella Budinich Gregorat di Lussingrande, il 24 aprile 2008, a Orlando (Florida), a 97 anni

Isidora Hoglievina di Lussinpiccolo, il 28 aprile 2008, a Roma, a 85 anni

Mina Cuglianich Polianich di Lussinpiccolo, il primo maggio 2008, a Manitoba (Canada), a 74 anni

Nives Luzula Iviani di Lussinpiccolo, il 17 maggio 2008, a Trieste, a 95 anni

Mario Zori di San Giacomo di Neresine, il 31 maggio 2008, a Southhold (N.Y.), a 86 anni

Livia Martinolich di Lussinpiccolo, giugno 2008

Anita Baricevich Stokic di Lussingrande, l'8 luglio 2008, a Lussingrande, a 86 anni

Commemorazioni

Ricordando il nonno Aldo Pogliani

di **Silvia Andrighetti**

Il 1° febbraio scorso, all'età di quasi 88 anni, dopo diversi mesi di degenza in ospedale, a causa di un intervento al cuore, è mancato Aldo Pogliani. Qui di seguito riporto i ricordi suoi, mescolati ai miei, in un insieme di fatti (così come li ha lasciati scritti il nonno) e di sentimenti.

Aldo Pogliani, nasce il 23 febbraio 1920 (o forse in realtà si trattava del 22 febbraio e all'anagrafe c'è stato un errore?) da Giuseppe Pogliani detto Barsina (pescatore) e Ida Giustiniani, originaria di Ancona.

Ha trascorso l'infanzia con i genitori, la sorella Lidia e il fratello Ninetto nella casa di via Squero n.33 (ex 10). Fino a qualche anno fa non faceva che cercare delle foto di casa sua. Purtroppo non è mai riuscito a trovarle ma ha lasciato diversi disegni di come ricordava la via lungo il mare e la sua casa, posta qualche metro più in alto ma senza altre costruzioni davanti e, alle sue spalle un sentierino che portava al "Malin". In altri disegni c'è vicino una bottega di alimentari, davanti a casa "Chalvien" l'abitazione dell'amica d'infanzia Noyes, con la quale, scrive, trascorreva molto tempo nel doposcuola finché lei, all'età di 14 anni, si è trasferita a Zara. Nell'estate del 1938 soleva andare a pescare con il padre e il cugino col più grande peschereccio di tonni del Quarnaro il *Toneador* (del quale allego la foto).



Poi partì per il servizio militare a La Spezia, cominciò la guerra e venne imbarcato sulla *Littorio* poi, dopo la caduta del fascismo, rinominata *Italia*. L'8 settembre 1943 era al largo di Genova con altre due corazzate: la *Roma* e la *Vittorio Veneto* e alcuni incrociatori. Purtroppo vicino alla Sardegna vennero attaccati dai tedeschi. Nel suo quaderno, racconta che una bomba entrò proprio nel comignolo della *Roma* e la vide esplodere e affondare in breve tempo senza che nessuno potesse salvarsi. Le altre due corazzate proseguirono prima per Malta e poi verso il Canale di Suez, dove gli equipaggi sono stati fatti prigionieri dagli inglesi.

Il nonno mi ha sempre parlato bene, nonostante tutto, di questo periodo. Mi raccontava che mangiava dei datteri deliziosi (sosteneva che non se ne trovavano più di uguali), aveva un quaderno per poter disegnare e uno per studiare l'inglese. Nel 1945 è stato liberato e rimpatriato insieme ad altri 20 militari. Dopo una breve sosta a Venezia e a Spinea dalla sorella Lidia, decise di ritornare a Lussinpiccolo. Il padre, rimasto vedovo, si risposò con un'altra donna della quale il nonno non ha mai parlato.

Dopo poco ha conosciuto Dorita (Doretta) Huber, nata il 22/08/1927 da Giuseppe Huber (che lavorava alla centrale elettrica) e Carmela Nicolich. Il 7 giugno 1947 si sono sposati nella chiesa di Lussinpiccolo e in settembre sono partiti...in macchina e in treno per Trieste. Esuli! Il racconto del nonno qui è molto distaccato, come non ci fosse più molto da raccontare.

Ricordava il campo profughi Foscarini a Venezia, la nascita della mia mamma Liana Pogliani il 23

giugno 1949, una stanza migliore sempre nel campo profughi. Nel 1954, la famiglia si trasferì nella casa in via Beccaria a Marghera, seguì l'imbarco con la compagnia Adriatica e l'inizio di una vita lontana da casa e dagli affetti. Ma dal momento in cui è andato in pensione, il nonno non ha fatto altro che dedicarsi alla famiglia, accudendomi durante l'infanzia, aiutando la nonna in qualsiasi lavoro domestico e i miei genitori per qualsiasi lavoro meccanico, elettrico o quant'altro necessitassero. Era in grado di riparare tutto, veramente tutto e se non aveva gli attrezzi giusti se li costruiva, di smontare e rimontare qualsiasi cosa e di creare soluzioni brillanti per la vita quotidiana. Una persona unica, piena d'ingegno e di disponibilità nell'offrire le sue capacità, con un cuore veramente grande. Non possiamo far altro che rammaricarci per la sua scomparsa perché persone così dovrebbero vivere per sempre.



Marucci Bradini-Bradich Camboni

di Maurizio Camboni

Il 13 aprile 2008 si è spenta Maria Bradini, ovvero Marucci Bradich, a Merone, vicino Erba, nella casa di riposo dove era entrata quattro anni fa a seguito di una rovinosa caduta nella quale aveva riportato la frattura del collo e dove avrebbe compiuto, il 22 aprile, 93 anni.

È vissuta oltre settanta anni lontana dalla sua Lussino, dove era nata nel 1915 e che aveva lasciato nel 1935, quando, giovane sposa, benedetta da Don Ottavio nel Duomo, aveva seguito mio padre prima a Crotona e dopo poco a Milano, dove sono nato.

Non ha però cessato mai di amarla e ricordarla ogni giorno della sua vita e con questa testimonianza tenace mi ha trasmesso assieme a tanti altri insegnamenti, da donna buona e forte quale era, l'amore per il mare, per il silenzio interrotto solo dal soffio del vento, per la salsedine, l'asprezza delle rocce, per un dialetto che usava nel quotidiano e nel quale conversava anche mio padre, sardo 'convertito' che si divertiva nell'essere scambiato per un veneto. Qui non vi è una tale sensibilità da distinguere un veneto da un istriano e talvolta bisogna purtroppo precisare dove si trovi l'Istria.

Lussino era per lei la patria perduta, la gioventù, struggente come il ricordo del primo amore. Non l'aveva vista nei giorni dell'esodo e dunque il ricordo non si era macchiato della paura e dell'orrore di chi era dovuto scappare. Ma pur avendo vissuto questo terribile momento soltanto nel racconto dei parenti, ha però sentito tutto il peso del

distacco, dell'esilio, il dolore di essere straniera nella propria terra, quando dopo molti anni vi era tornata. Ospite in casa propria, era scoppiata in lacrime nella cucina della casa di Prico, alla vista di semplici piastrelle, presenti nei suoi ricordi di bambina. E poi la cisterna nel cortile, il terzo piano dove giocava con le cugine Netty e Nives Suttora, mentre le mamme, le sorelle Amelia e Mina, attendevano il ritorno dei loro uomini dal mare. Un'inquietudine, un'ansia atavica di una vita sempre consumata nell'incertezza del domani e nella speranza di un ritorno, dopo mesi, a volte anni, di navigazione.

Poco prima che mi lasciasse, accarezzandole il volto, le ho detto: "Coraggio, issa le vele, torna alla tua Lussino!". Anche la sua stanza di Merone si era trasformata in un piccolo angolo di Istria: una foto di un tramonto sul mare, qualche cartolina, un fazzoletto con una cartina geografica ed un timone con la scritta Croazia (per fortuna mia mamma non ci vedeva più bene).

L'anno scorso un'infermiera, che vi era andata in vacanza, le aveva portato il regalo più bello: una bottiglia di acqua di mare, del suo mare. E lei si era bagnata la faccia, rimpiangendo il tempo in cui in quel mare si poteva tuffare, da brava nuotatrice quale era, o andare a vela con suo cugino Oscar Citterich e quello che sarebbe diventato un grande ammiraglio e una gloria nazionale, Tino Straulino. Delle sue imprese ha parlato anche in quest'angolo della Brianza e quando, solo negli ultimi mesi, la lucidità è venuta meno: "Issa le vele!" era divenuto il saluto festoso rivolto al personale che, svegliandola la mattina, si dirigeva verso la finestra.

Ora ha lasciato in noi un gran vuoto, e la ricorderemo con tanta dolcezza, come quando ci preparava per i compleanni lo strudel di pomi con la sfoglia tirata sottilissima o il risotto con gli scampi o le verze napofrih a Natale.

Ci ha fatto sentire tutti lussignani, orgogliosi delle nostre origini, sia io che i miei figli Marco e Matteo che hanno portato il tema delle foibe nelle assemblee dei licei milanesi, coinvolgendo lo scrittore e pittore Piero Tarticchio, quale Presidente dell'ANVGD di Milano.

Quando le abbiamo dato l'ultimo saluto, dalla sua bara, sotto il cuscino di fiori, scendevano due nastri che al posto dei nostri nomi o del consueto "i tuoi cari", recavano la scritta "Sempre piena de sol, de splendori ...", un augurio per una vita eterna, ma anche un tributo alla sua "lussignanità", un pensiero di mia moglie Monica, che senz'altro la mamma avrebbe apprezzato moltissimo.

Concludo con una poesia, che avevo dedicato a mia mamma diversi anni fa e che esprime i miei sentimenti più profondi. Li voglio condividere con tutti voi, membri della Comunità di Lussino, della quale mi sento parte.

RADICI

*Mi vieni in mente mamma,
quando srotoli frammenti di giornale,
che riportano alla luce la tua Istria.*

*Ad essi sembri affidare il tuo ricordo,
la tua eredità più profonda.*

*Io non ho un luogo così sacro,
né sono legato così tenacemente ad uno scoglio.*

*Ma so che un giorno ti cercherò là,
quando il tuo spirito volerà alto,
o forse si tufferà tra le onde
e lascerà la salsedine essiccare al sole,
sulle asperità delle rocce.*

*Ti cercherò là,
dove la pineta degrada verso il mare
e dove il vento lancia l'urlo più aspro.
Dove solo i luoghi parlano il linguaggio dell'eterno
ed i popoli sono nomadi passeggeri del tempo.*

Ti cercherò là,

*perché anch'io ho il mare nel cuore
e provo l'emozione del vento che trascina,
quando lo scafo che fende l'onda
rompe il silenzio con le grida dei gabbiani,
come la tua vela in un tempo ormai lontano.*

*Anch'io amo il silenzio,
nel quale trova spazio l'immensità del nostro essere.*

*Amo la calma, rotta da un fremito,
quando la mano veloce deve scattare
e riavvolgere la lenza, con il cuore in tumulto.*

*Amo le onde che maestose si innalzano lente
e quindi infrangono la loro potente furia sulla
scogliera.*

*Amo gli spruzzi che confondono la vista dietro un paio
di occhiali
ed aprono il respiro all'asprezza del sale.*

*Li amo ora, li amo da sempre.
E quando un giorno tu mi lascerai
io saprò certo dove poterti cercare.*

Mia cugina Marucci

Domenica, 13 aprile 2008 a Merone, Como, è mancata Marucci Bradini Camboni a quasi 93 anni. Marucci era prima cugina di mia madre, Nives Suttora, e benché allontanatasi ventenne da Lussino per seguire il marito e aver vissuto in seguito soprattutto a Milano, conservava un attaccamento profondo all'isola natia cui riservava continuo e struggente ricordo.

Marucci era davvero una vera lussignana che aveva avuto il privilegio di vivere gli anni più belli della sua giovinezza e dello splendore della Lussino fra le due guerre e che, sicuramente anche per questo, ha vissuto quotidianamente con dolore e rimpianto acutissimi il dramma dello sradicamento e della lontananza.

Bruno Stupari



Mario Zori

Era nato il 21 novembre 1922 a San Giacomo di Neresine ed è mancato il 31 maggio 2008 a Southold, Long Island N.Y.

Già membro attivo della Società H. Francis di Neresine e dell'Adriatic Club di Southold, era noto come grande lavoratore; è ricordato con rimpianto dalla moglie Maria, dal figlio Sergio, dalla figlia Margaret, da nipoti, pronipoti, parenti e amici.

Amava molto la nostra isola che è stato costretto a lasciare, provando sempre tanta nostalgia.

Riri Gellussich Radoslovich

Nives Luzula Iviani

Cara Luzula,

troppo tardi ti abbiamo trovata: appena l'anno scorso!

Ti eri rivolta a noi preoccupata per quella tomba a San Martin, dove riposano il tuo bisnonno Uberto Dionisio, che non hai mai conosciuto, ma al quale ti sentivi tanto legata, e i tuoi genitori, Stefanie e Antonio. Su quella tomba tu avevi fatto mettere una lapide col tuo nome e con la data della tua nascita: quella di morte, ovviamente, era in bianco, ma eri felice di aver già preparato il tuo riposo all'ombra di quell'antico campanile, odorosa di sole e di mare.

Sei stata una miniera di informazioni sulla Lussino di un tempo. Ci hai fatto ammirare tante antiche fotografie delle tue nonne Cosulich, alle quali volevi un gran bene, e hai ricevuto sempre con genuina, giovanile gioia i mazzolini di mirto e di altre erbe profumate della tua Lussino.

Ti sei spenta serenamente e ora riposi tra i tuoi cari. Siamo venute a salutarti, portandoti tutto il nostro affetto, e abbiamo sentito l'atmosfera di pace che ti circonda.

Resterai sempre nel nostro cuore.

Rita e Licia



Foto Rita Giovannini

Nel primo anniversario della scomparsa, avvenuta il 1 maggio 2007, di Meri Morin Nicolich, nata a Lussinpiccolo il 5 agosto 1910, i figli Gianni da Corgemon (CH) e Sergio da Albisola Capo ricordano la mamma con immutato affetto.

A ricordo di “nonnina” Lydia Strukel Cacich e della figlia Milvia Cacich Wittemann

da Erick e Mary Wittemann e dai nipotini Anthony, Catherine, Marc, Andrew

I consigli dell’insegnante Oliviero Policky alla dodicenne Lydia Strukel

Quotulas ut tibi aliquid in hoc libro scribam?
 Bene est: parebo. Sed, quis, quaeso, mihi scri-
 bendum est?
 bene, si omnia vera tibi dicam, Timeo ne
 mihi percresecas: igitur hoc unum satis erit:
 quis tibi faciendum sit, terque quaterque co-
 gita. Nam, inemte adulescentia, cum maxi-
 ma est consilii imbecillitas, qui rationis mo-
 tus animi rexit, iuste vixit; qui autem
 iis se dedidit, iniuste.
 Vale, parvula Lydia.

Policky

Lussino, Idibus Martiis (anno MMDCCLXXIX ab. M. C.).

Chiedi che ti scriva qualcosa in questo libro? Bene ti ubbidirò!

Che cosa, di grazia, devo scrivere?

Certamente se ti dirò tutta la verità, temo che tu ti arrabbi con me: dunque questo solo basterà: pensa tre, quattro volte prima di agire.

Infatti, arrivando l’adolescenza, quando c’è assai poco giudizio, chi avrà controllato le emozioni con la ragione, sarà vissuto bene, chi, invece si sarà abbandonato alle passioni, sarà vissuto male.

Stammi bene piccola Lydia

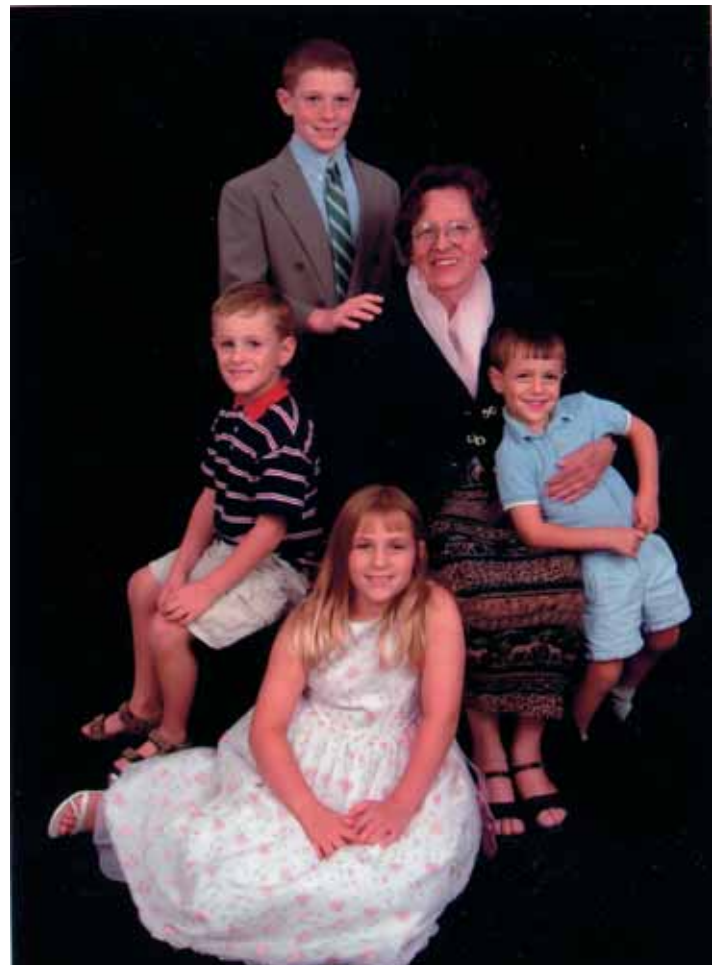
Policky

Lussino, Idi di marzo, 2679 dalla fondazione di Roma (1923)

n.d.r. - Oliviero Policky era insegnante all’Istituto Nautico Nazario Sauro di Lussinpiccolo

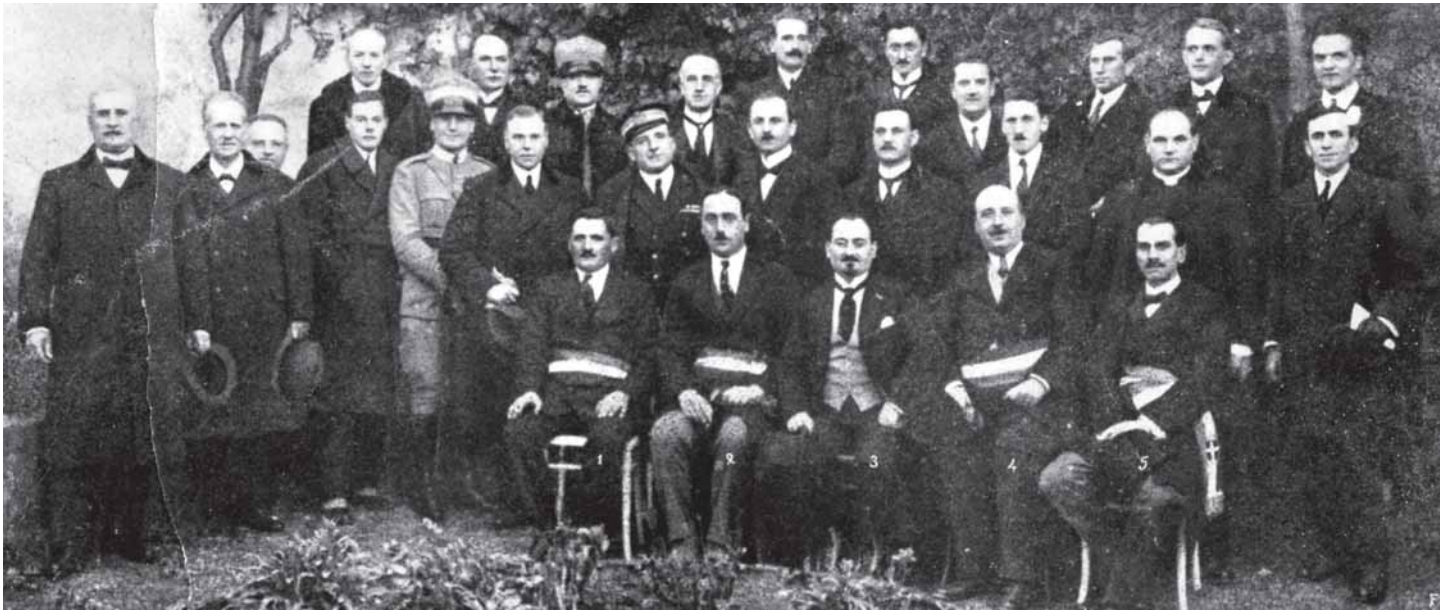


Sagnorida di Lydia Strukel Cacich, in Buoi dietro il marito Stipe



Milvia Cacich Wittemann con i nipotini Anthony, Catherine, Marc, Andrew in Pennsylvania, Natale 2006

Foto d'epoca inedite...



I primi sindaci delle città redente del Carnaro riuniti a Lussinpiccolo.

Seduti in prima fila, da sinistra: 1. Sindaco di Neresine-Ossero: G. Ruconich; 2. Sindaco di Lussinpiccolo: Ing. N. Martinoli; 3. Commissario civile, cav. U. Petraghani; 4. Sindaco di Cherso: Dott. L. Filini; 5. Sindaco di Lussingrande: Cav. M. Budinich.

Foto Archivio Doretta Martinoli



Corso accelerato della Scuola Nautica di Lussino destinato ai reduci della prima Guerra Mondiale. Mio padre Luigi Cerovaz è contrassegnato con il numero 1, sarebbe interessante riuscire a identificare gli allievi.

Ezio Cervia, Trieste, 23 giugno 2008

Le passere lussignane

di Doretta Martinoli

Abbiamo pensato di inserire nel nostro giornale uno spazio che possa raccogliere i nomi delle passere lussignane che hanno veleggiato e gareggiato in porto a Lussino. Sarebbe bello che ci inviaste i nomi di quelle che conoscete, possibilmente anche quelli dei loro proprietari e le loro avventure.

Ovviamente non è necessario spiegare quale tipo di barca sia la “passera lussignana” perché incorreremo nelle vostre ire. Ci limitiamo a dire che sono suddivise in 4 classi: 6 metri fuori tutto (coperta); 5, 4, 3

metri (scoperte). Sono armate con randa a picco e boma a fiocco che, talvolta, sporge dallo specchio di poppa anche più di due metri. La chiglia è in legno rastremata con maggiore profondità verso poppa. Come sapete, è un'imbarcazione di tipo familiare che serviva per gite, per trasporto, per andare a pescare ma, pian piano, è stata trasformata in barca da regata ed è stata per anni rappresentativa dei vari cantieri attivi a Lussino.

La competizione sportiva era molto sentita e tutti si davano da fare pur di vincere: la sera prima della regata gli scafi venivano spalmati di bianco d'uovo per diminuire gli attriti e aumentare la velocità. Qualcuno anche batteva gli avversari, inserendo sulla chiglia un pezzo di legno di minimo spessore!

Nell'Isola pure i bambini piccoli veleggiavano su passerette da 2,90 metri che non pagavano tasse!

Ecco alcune passere famose: la **Mimosa**, passera di 5 metri, emblema del cantiere Marco U. Martinolich, armatore Eustacchio Tarabocchia, papà di Ivetta Luzzatto Fegiz; la **Primavera** che rappresentava il cantiere di Ottavio Picinich (Jovanizza) e aveva come skipper

Marino Piccini e come equipaggio i fratelli Rudy e Mate Stampalia e Peperle Baici; la **Violetta**, di 5 metri, di Giovanni Suttora; la **Vipera** del cantiere F. Scopinich, la **Varuna** di Piero Tarabocchia (Violincich) del cantiere di Primo Squero, la **Sutrio**, la **Lanzarda**, la **Scarpe-**

na delle famiglie Straulino, la **Morena** di Ino Hreglich, la **Libellula** di Antonio Hreglich, papà di Neera, nostra presidente onoraria, la **Foca** dei Cosulich, la **Paesanello** costruita da Marino Piccini Jovanizza.



*La passera Sutrio ormeggiata a Prico sul molo della casa di Giovanni Straulino
archivio Bianca Maria Suttora Peinkhofer*

Negli anni '20 - '30 molte furono le competizioni in cui rivaleggiarono Mimosa, Primavera, Violetta e Vipera. In particolare, acerrime nemiche erano Primavera e Violetta. Quando durante la gara si trovavano affiancate, si poteva sentire l'equipaggio della prima che cantava: “*Violetta cassetta casson*”, a cui replicava l'equipaggio della seconda: “*Cantè, suffiè, fe quello che volè, ma a prua dela Violetta non passè!*”. Lo skipper della Violetta era sempre il proprietario Giovanni Suttora; più tardi il suo posto in regata venne preso dal figlio Alfredo. Anche l'altro suo figlio, Victor, veleggiava spesso con questa passera, ma mai in regata: preferiva usarla per fare gite con gli amici. Il figlio di Alfredo, capitano Claudio Suttora, ricorda che sono esistite anche una **Violetta II** e una **Violetta III**. Quest'ultima, subito dopo la guerra, quando ormai non apparteneva più alla famiglia Suttora, è stata utilizzata per alcune fughe in Italia, ma ha sempre fatto ritorno a Lussino. Claudio Suttora ricorda di averla vista ormeggiata a San Martin nel 1967.

Il **Said** era stato costruito da Giovanni Vidulich

con le sue mani, a bordo della nave su cui navigava. Con questa barca fuggirono da Lussino: Clara, Giorgio e la mamma Amalia Vidulli con Aldo Cucchi, Adelia Cucchi, Bruno Cucchi e una collaboratrice domestica “furlana” che non sapeva nuotare !

Altre passere sono: **Sogliola**, di Tino Straulino, **Pam** di Franca Vidulich, **Fides** dei Cosulich, **Fascista** di Michele Hreglich, **Balilla**, **Pianiza** di Giuseppe Piccini, **Perina** di Gerolamo Rizzi, **Diana** di Gavino Scopinich, **Magnaria** di Giovanni Poserina, **Lassalà** di Andrea Camalich di Neresine, **Orchidea** del Zente.

Passere di 6 metri

Tullio del Bepi Paicalo; **Rosemarie** in Valdarche dei Sablich; **Ghemines**, **Netty**, **Orchidea**, **Corsara**, **Musoduro**, **Catina**, **Menefrego**.

Passere di 4 metri

Catene di Bepi Coglievina, **Marionette** di Tullio Morin, **Marella** di Claudio Nicolich, **Canaria** di Antonio Iviani, **Giuditta**.

Passere di 3 metri

Corsara di Bepi Ivancich Romualdo, **Chimera**,



Il cutter Lulu di Scopinich

Cicci di Dino Raimondo, **Zatterina**, **Alice**, **Marinara**.

I cutter erano più grandi: **Lulù** di Scopinich e **Italia** di Augusto Hreglich, che navigava tra Venezia e Lussino.

Ora aspettiamo il vostro contributo di nomi e, se possibile, anche di storie !



*Foto di Dante Lussin
restaurata dal nipote Mario Pfeiffer*

Romeo Bragato, un artista del vino...

di Rita Cramer Giovannini



Con i suoi scritti Elsa Bragato ci ha regalato quadretti di vita quotidiana della Lussino che fu, e ritratti di vari personaggi, tra cui di alcuni suoi familiari.

Abbiamo sorriso delle piccole manie di

zia Noemi e della continua preoccupazione di mamma Antonietta di mantenere un comportamento sempre impeccabile e signorile. Abbiamo anche imparato a conoscere papà Giulio, attaccato alla terra, sempre schivo, burbero, ma con un cuore grande così.

A un certo punto Elsa scrive, poco più di un accenno, di un fratello del papà, Romeo, a cui dedica un capitolo, "Lo zio pioniere", nella raccolta "Lussin, sempre Lussin".

Così siamo venuti a conoscenza di questo istriano-lussignano che si era fatto onore tanto lontano dalla sua isola, in Nuova Zelanda, ed è poi scomparso misteriosamente in Canada nel 1913. Elsa scrive poi: *"La prima guerra mondiale recide definitivamente il tenue filo delle notizie sul suo conto"*.

Ma a noi resta comunque la curiosità di sapere qualcosa in più di questa vicenda di vita.....

Lo scorso mese di novembre, un fatto banale ha fatto scattare la determinazione di effettuare una piccola ricerca su Romeo Bragato. Piergior-

gio Chersich è arrivato a Trieste per la riunione del Direttivo con l'ultimo numero di un periodico di ristorazione e gastronomia, "Zafferano", in cui compare un articolo di Mario Magaraggia, proconsole d'Italia in Nuova Zelanda. Chersich si chiedeva se il Romeo Bragato, di cui si parla nell'articolo, fosse in qualche modo imparentato con Elsa.

Avevamo appena finito la ristampa degli scritti della Bragato, per cui la memoria del nome Romeo era ancora fresca: si trattava proprio dello zio pioniere!

Sono iniziati, quindi, i lavori ed ecco ora il risultato: alcune note biografiche di questo lussignano che, come molti altri figli di Lussino, partito non come semplice emigrante in cerca di fortuna, ma come esperto desideroso di ampliare i suoi orizzonti, ha saputo portar alto l'onore di una piccola isola nel mondo.

Romeo Alessandro Bragato nacque a Lussinpiccolo nel 1859 da Giuseppe e da Paolina Depangher, di Albona; venne tenuto a battesimo da Giuseppe de Luyk e Gerolima Albieri. Ebbe ben undici tra fratelli e sorelle, dei quali ci sono pervenuti solo i nomi di Giulio, padre di Elsa Bragato, Max, Marietta e Annalie. Romeo frequentò i primi anni di scuola a Pirano, poi dal 1879 al 1883 frequentò la Regia Scuola di Viticoltura ed Enologia a Conegliano Veneto. Una volta conseguito il diploma, tornò per qualche anno a Lussino, finché nel 1887 fu invitato, in qualità di esperto, dalle autorità australiane

per indagare sul preoccupante fenomeno della diffusione della phyllossera in Australia.

Venne assunto dal Dipartimento Agricolo dello Stato del Victoria e nel 1889 pubblicò un rapporto sul potenziale enologico australiano.

Nel 1895 venne invitato nella vicina Nuova Zelanda dal Premier Richard Seddon. Sbarcato il 19

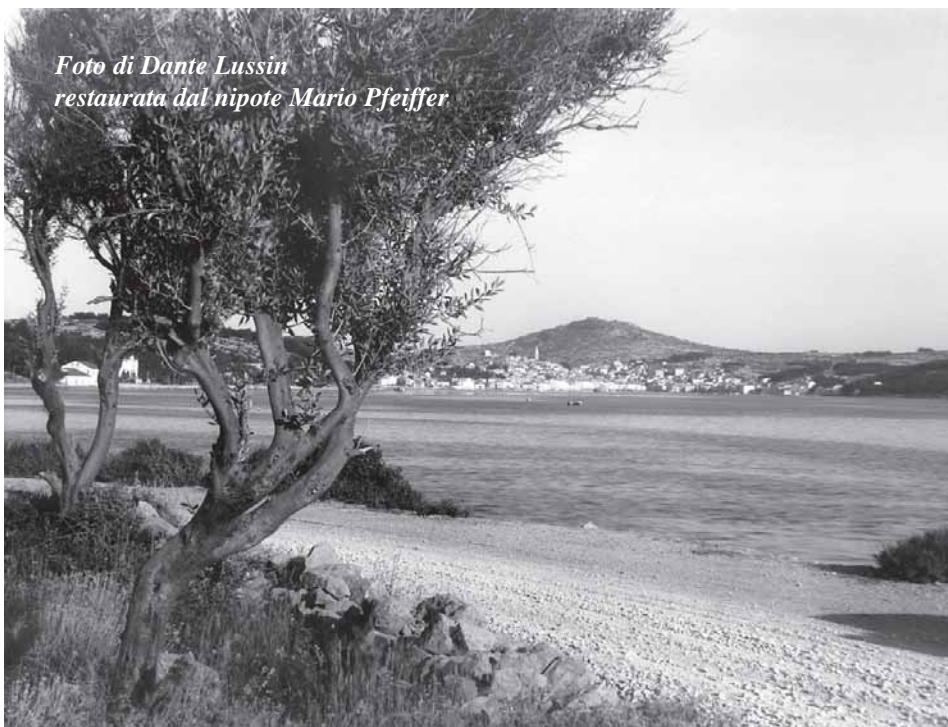


Foto di Dante Lussin restaurata dal nipote Mario Pfeiffer

febbraio nella parte più a sud del paese, lo risalì poi scortato da ufficiali governativi. Analizzò i terreni e il clima e rilevò subito che quelle aree sarebbero state eccezionali per la viticoltura. Ne derivò il rapporto “Prospects of Viticulture and Instructions for Planting and Pruning”, in cui consigliò i coltivatori di associarsi in distretti. Propose di abbandonare la pratica, allora in uso, di far maturare l’uva dentro grandi contenitori di vetro, suggerendo una naturale maturazione dei grappoli al sole. Suggerì nuovi metodi di potatura e nuove disposizioni delle piante per un miglior raccolto.

Fece quindi ritorno in Australia, dove nel 1897 ricevette il mandato di fondare a Rutherglen una scuola vitivinicola su modello di quella di Conegliano. Ancora oggi la scuola fondata da Romeo Bragato è un moderno centro di insegnamento.

Nel ‘901 il governo neozelandese lo convinse a tornare, questa volta definitivamente, in qualità di “viticolturista” per la Nuova Zelanda, e l’anno successivo a Romeo fu affidata la direzione della stazione di ricerca di Te Kauwhata, che era stata

creata nel 1886 per coltivare vari prodotti. Ogni giorno Romeo, che abitava ad Auckland, prendeva il treno per recarsi sul posto di lavoro, distante un’ottantina di chilometri. Nel 1908 Bragato inviò sei dei vini prodotti nella stazione di Te Kauwhata all’esposizione vinicola franco – inglese di Londra: ben cinque di questi vinsero la medaglia d’oro!

I tempi, però, erano cambiati e, vuoi per effetto della depressione, vuoi a causa della nuova politica proibizionistica, il supporto governativo venne meno. Romeo Bragato abbandonò pertanto nel 1909 la direzione della stazione di ricerca e tre anni dopo si trasferì in Canada, dove morì nel 1913.

Ciò che era stato seminato con tanta professionalità

e passione, sbocciò tuttavia in Nuova Zelanda dopo quasi sessanta anni, negli anni ‘70. Basandosi tuttora sugli studi, sulle analisi di mercato e sui suggerimenti di Romeo, la viticoltura in Nuova Zelanda, così a lungo abbandonata, sta conoscendo un’epoca di grande sviluppo: questo paese ai nostri antipodi è oggi uno dei più grandi produttori al mondo di Pinot nero. Una varietà di questo vino porta il nome del nostro “zio pioniere”: il “Bragato” Reserve Pinot Noir. Un riconoscimento ancora più importante e duraturo a Romeo Bragato è stata l’istituzione nel 1995 di una conferenza nazionale, la “Romeo Bragato Conference”, che si tiene ogni anno alla fine di agosto, a commemorazione della sua opera e del suo ingegno. Questo evento è stato fortemente voluto da Kevyn Moore, allora presidente dei

viticoltori neozelandesi, che tuttora si impegna nell’organizzazione della Conferenza ed è curatore di una biografia di Romeo Bragato, di prossima pubblicazione.

Per quanto concerne la vita privata di Romeo Bragato, sappiamo che il nostro lussignano sposò

nella Cattedrale di St. Patrick ad Auckland l’8 aprile 1907 l’attrice inglese Laura Hayes Condon, più giovane di venticinque anni. Elsa ci racconta che in quell’occasione Romeo fece sapere ai parenti di desiderare, quale regalo di nozze, la zuccheriera con i cucchiaini appesi tutto attorno. Avrebbe mai immaginato mamma Paolina che quel suo oggetto avrebbe fatto un viaggio così lungo, fin dall’altra parte del mondo?

Il 7 febbraio dell’anno successivo nacque la sua unica figlia Miriam e il 13 giugno dello stesso anno Romeo ebbe la cittadinanza neozelandese. Dopo quattro anni, però, nel 1912, la famiglia si trasferì in Canada dove, a Vancouver, Romeo si spense il 13 dicembre del 1913.



Il professor Giacinto Feletto, Jan Bragato Colville e Kevyn Moore - Foto Egidia Feletto

Dopo la grande guerra, nel 1921, Laura e Miriam tornarono ad Auckland. Qui “Miri” sposò Scott Colville dal quale ebbe nel 1935 due gemelle. Delle due solo una, Jan, sopravvisse. Miriam Bragato Colville è morta nel 1998.

Jan, nipote di Romeo Bragato, pur non avendo mai conosciuto il nonno, si è sempre sentita molto legata a lui, di cui ha mantenuto il cognome. Era molto fiera del nonno e gioiva dei riconoscimenti conferiti a Romeo in Nuova Zelanda. Nel 2005 è stata madrina della “Romeo Bragato Conference” e in quell’occasione ha conosciuto il professor Giacinto Feletto, allora Preside della Scuola enologica di Conegliano Veneto, a cui si devono molte delle notizie e delle fotografie riportate in questo articolo. Con lui e con la signora Egidia, Jan amava parlare in italiano, lingua che adorava e si impegnava a studiare, per poter sentire più vicine le sue radici.

Jan Bragato Colville è morta il 13 gennaio 2007 esattamente due anni e un mese dopo Elsa. Questo triste evento ha segnato la fine della linea familiare di Romeo Bragato.

Molta commozione ha suscitato l’imbattersi, navigando in internet, a un anno dalla sua morte, l’accurato appello, lanciato da Jan al mondo, per ritrovare i parenti di suo nonno.

Gian Bragato Colville
120 St. Johns Road Medowbank
Auckland New Zealand

Faccio ricerche sui parenti del mio Nonno si e chiamato Romeo Alessandro Bragato, nato 1858 in Lussinpiccolo ora si chiamo Male losinj, e un’isola nel mare Adriatico accanto alla isola Cres. E vicino della costa d’ Jugoslavia.

I genitori di Romeo si sono chiamati Giuseppe e Paolina. Credo che lui abbia avuto anche due fratelli e due sorelle. Mio Nonno e’ lasciato Italia in 1893 e lavorato come un viticulturista in Australia, Nuova Zelanda ed anche Canada. Tutto contatto con la sua famiglia era perduto dopo la prima guerra mondiale.

Gian Bragato, Colville, Nuova Zelanda (N.Z.)

Anche Elsa Bragato voleva vostre notizie, ma non avete avuto mai modo di conoscervi: vi divideva mezzo mondo!



Il professor Giacinto Feletto con Bob Moorfield presso la stazione di Te Kauwhata.

La foto in mano di Mr. Bob è la stessa riprodotta qui sotto, in cui si vedono Romeo Bragato seduto e il padre di Moorfield, sempre a Te Kauwhata.



Storia di una lussignana nata in oceano

di Marì Rode

Molte notizie vengono dimenticate con lo scorrere del tempo, ma fra tante alcune rimangono particolarmente vive, come la nascita di una lussignana nell'Oceano Atlantico sconvolto dalla tempesta.

Dopo i primi anni del 1800, Lussinpiccolo vantava una efficiente flotta di barche a vela e un altrettanto numero di bravi capitani esperti nell'affrontare il mare.

Le loro mogli non si rassegnavano ad aspettare il ritorno dei mariti e impararono a navigare accanto a loro, a usare gli strumenti nautici, a tenere, se necessario, il timone in mano.

Quando il capitano Luca Simon Giadrossich divenne "il promesso" della signorina Adelina Vidulich, la gente diceva: *"la Adelina se distingue dalle altre, la ricama, la sa el francese, non credo che la andarà per mar!"* Ma la Adelina era nata a Lussino e per lei, come per tutte le donne lussignane, il sacrificio era legge.

L'*Ergo*, un Bark di 880 tonnellate, venne costruito a Lussinpiccolo nel 1875 e Luca Simon ne era armatore e capitano. Da giovane sposa, l'Adelina s'imbarcò sull'*Ergo* e l'Oceano Atlantico le divenne un ambiente gradito, tanto che un giorno, entrando dallo Stretto di Gibilterra nel Mediterraneo, ebbe a dire: *"Ah! Me manca l'aria!..."*

Nel 1880 l'*Ergo* partì dal porto americano di Boston con un carico per l'Europa... A bordo c'era un carico in più: l'Adelina era incinta ed in stato avanzato. Il vento fu favorevole all'inizio del viaggio, ma quando il mare divenne piatto, l'*Ergo* si trovò in piena bonaccia. Il nostromo Marco Martinolich, chiamato Sabin, che a

bordo fungeva anche da infermiere, era preoccupato per l'Adelina, ormai prossima al parto.

Dopo tanta calma si scatenò, violenta, la burrasca e l'Adelina ebbe le doglie. Il nostromo legò la partoriente alla cuccetta ed attese l'evento, mentre il capitano al timone cercava di manovrare la barca lottando contro l'infuriare del fortunale.

Nacque una bambina.

Quando il neo papà poté abbandonare il timone a un marinaio e scendere in cabina per vedere finalmente la sposa e la neonata, si presentò teso, con le mani insanguinate, i capelli imbiancati dagli spruzzi del mare e talmente esausto che l'Adelina, spaventata, perse il latte.

Marco Sabin non sapeva come nutrire la bimba. Ad un certo punto incrociarono un brigantino che si accostò all'*Ergo* e prestò il suo aiuto donando per la neonata un colombo. Il brodo di colombo la nutrì fino all'arrivo ad Anversa. In questa città la bambina venne battezzata con il nome di **"Oceania"**.

Oceania divenne una bella signorina e quando passava nei pressi di San Martino il vecchio nostromo Sabin diceva agli amici: *"Quella, la go messa al mondo mi!"*

Oceania sposò a Lussino Ugo Hreglich ed ebbe tre figli presso i quali si trasferì a Venezia dopo la morte del marito. Morì a Venezia e là vivono i suoi nipoti che la ricordano: Ugo porta al collo la medaglietta che la nonna ebbe al battesimo e Sandro tiene appeso nel suo soggiorno il quadro dell'*Ergo*.



Bark Ergo

Lussingrande 1933

“Tutti insieme appassionatamente”

di Tito Del Fabbro Stagni

Una famiglia molto numerosa, quella di mio nonno Domenico Stanich, notaio, primo sindaco italiano di Pola austriaca e primo sindaco di Pola italiana, nonché presidente del cantiere navale Scoglio Ulivi. A lui, fervente patriota, è dedicata una via a Trieste.

Domenico Stanich nasce nel 1854 a Ossero da famiglia di Ustrine, si laurea in legge a Vienna e a trent'anni viene eletto deputato alla Dieta Istriana. Sposa **Mattea Ivancich “Favettinca”** di Lussinpiccolo e da loro nascono molti figli, tra cui mia madre Dora:

Marucci, che va sposa all'ingegner Giovanni Cattarinich, padre di Mauro, Giannina e Oliviero; **Mario**, eterno studente di architettura a Praga, ufficiale austro-ungarico di stanza sui Carpazi e poi ufficiale degli alpini in Siberia; **Attilia**, maestra; **Alice** che sposa il farmacista Oreste Rodinis, originario di Cherso, genitori di Silvia, Nino e Paolo; **Clelia**, moglie di Umberto Mestron, ginecologo a Trieste, dai quali nascono Umberto, Vibio (campione universitario di salto con gli sci) e Ferruccio, sottotenente degli Alpini nel Battaglione Tolmezzo, morto in Russia, durante la ritirata; **Gemma** che va sposa al cap Antonio Ivancich “Bellezza”, già comandante della “Saturnia”, da cui nascono Dorita e Gemmetta, cofondatrice e vicepresidente della Nostra Comunità e fondatrice dell'Associazione Giuliani nel Mondo; **Dora** che sposa mio padre l'ingegner Egidio Del Fabbro di Pola, da cui nasciamo noi: Franca, Clara e Tito; infine **Vittorio**, ultimo nato.

Questi sposa, a Pola, Amelia il 21 febbraio 1933 e da loro nascono Eia Romana (il cui nome deriva da Eia Augusta, una deità istro-romana, protettrice dell'Istria, il cui culto è stato documentato in ritrovamenti a Due Castelli e in altri siti istriani) e Nike.

Eia Romana, che ora vive in Australia, e io, suo cugino Tito Del Fabbro Stagni, ricordiamo un simpatico episodio che ha come protagonisti Vittorio e la sua novella sposa.



Maria Von Trapp, in bianco, Vittorio Stanich in piedi col cappello, Amelia Stanich seduta davanti a Vittorio

Subito dopo le nozze, Vittorio e Amelia Stanich lasciarono Pola e partirono per Lussingrande, dove Vittorio avrebbe assunto l'incarico di podestà. In attesa dell'assegnazione di un alloggio, fissarono la residenza presso la pensione Simonitsch, dietro il Duomo.

Grande fu l'entusiasmo di Vittorio e Amelia, quando, approdando a Lussingrande il 26 febbraio, furono accolti nientemeno che dalla musica e dal canto della famiglia del barone von Trapp, che si trovava con il suo veliero ancorato nel mandracchio, perchè amava veleggiare spesso in Istria, Quarnero e Dalmazia, e alloggiava nella loro stessa pensione. Fu un concerto eccezionale che non si sarebbe mai più ripetuto sull'Isola.



Il Barone Georg von Trapp, una signora di Lussingrande e Vittorio Stanich



La famiglia von Trapp

Il barone Georg von Trapp nacque a Zara il 4 aprile 1880. A 14 anni entrò nell'Accademia navale di Fiume e a 18 ne uscì col diploma di cadetto o guardiamarina. In prime nozze, Georg sposò Frances Whitehead, da cui ebbe sei figli, di cui due parto-

riti a Pola e gli altri quattro nel salisburghese. Frances era nipote del fondatore del silurificio omonimo di Fiume e morì nel 1922.

Dopo due anni il barone von Trapp sposò l'istitutrice Maria Augusta Kutschera, da cui ebbe tre figli. I bambini vennero invogliati a studiare musica e canto tanto che i von Trapp divennero un famoso coro familiare.

Il barone Georg assunse, alla fine della prima guerra, la cittadinanza italiana a Fiume, pur continuando a vivere a Salisburgo.

Con l'avvento del nazismo e l'Anschluss, essendo stato un valoroso sommergibilista, gli venne chiesto di rientrare nella Marina austriaca, ma oppose un rifiuto



che gli costò non pochi soprusi.

All'invito a cantare per un concerto organizzato dai nazisti, il barone si rifiutò e prese la decisione di abbandonare l'Austria. Partì, non di nascosto, da Salisburgo, diretto a Genova, dove si imbarcò con tutta la famiglia per gli Stati Uniti. Morì nel 1947.

La sua storia personale, familiare e canora fu romanizzata e fu portata più volte sul grande schermo.

Il film più famoso sulla sua vita rimane, comunque, "Tutti insieme appassionatamente".



Porto di Lussingrande Archivio Sergio Petronio



gavunici e bambuie

Compleanni

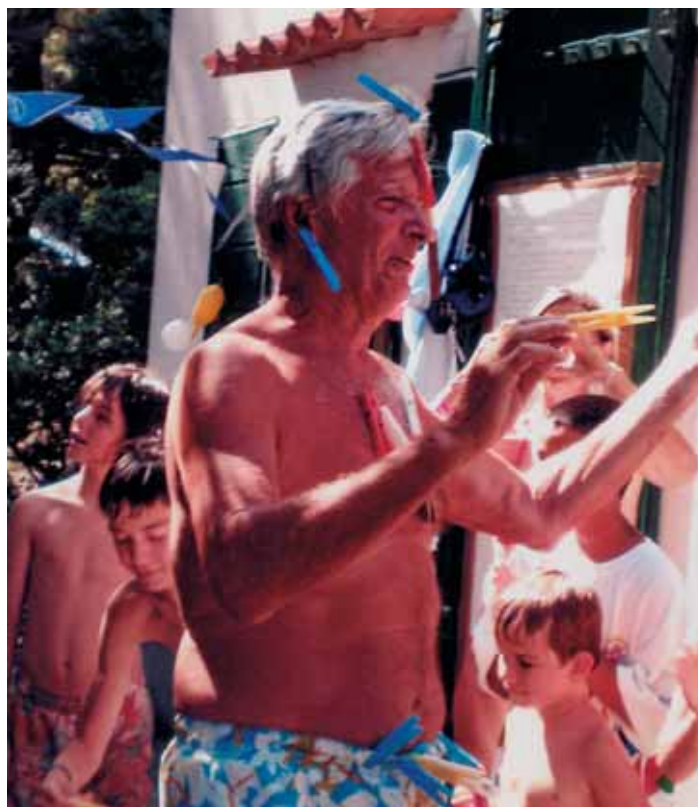
La Comunità è lieta di augurare buon compleanno a **Berta Stuparich Cosulich** che



il giorno 7 settembre 2008 ha raggiunto l'eccezionale traguardo dei 104 anni di età, in buona salute e in continua attività, immersa

nei suoi ricordi e nelle sue carte lussignane! Buon sangue non mente!

Paola Rainis Cavallarín è un po' più giovane! Il 4 maggio 2008 ha festeggiato lietamente i 101 anni in compagnia di una quindicina tra parenti e amici. Era molto commossa e felice di essere attorniata da tante persone che le vogliono bene! Tanti complimenti dalla Comunità di Lussinpiccolo



Renzo Cosulich gioca con i bambini

Anita Bussani, ha raggiunto il secolo di vita il 18 luglio 2008! Alla più giovane auguriamo salute e prosperità!

Mario Cova ha compiuto 95 anni il 9 agosto. È bisnonno di un bel bimbo: Xavier Farid. Vive a Cordoba in Argentina, dove ha festeggiato il compleanno attorniato dai suoi cari.



Una via di Fiume porta ora il nome di Suor Maria Crocifissa Cosulich

di Tullio Pizzetti

Il 28 aprile scorso, con una solenne cerimonia e larga partecipazione di cittadini, è stata intitolata al nome di Suor Maria Crocifissa Cosulich una via della città e precisamente il nuovo passaggio pedonale lungo circa 90 metri, che viene a congiungere via Giovanni Paolo II con via Pomerio, via sulla quale è situato l'edificio dell'antica sede dell' "Istituto del Sacro Cuore di Gesù" fondato nel 1895 dalla suora lussignana della quale è in corso la causa di beatificazione.

L'onore di scoprire la targa lapidea col nome di Suor Maria è toccato alla attuale Superiora Generale della Congregazione, Felicita Spehar, in quanto il merito dell'iniziativa spetta al fermo impegno delle suore stesse, come ha voluto pure rilevare nel corso della cerimonia l'arcivescovo di Fiume Ivan Devcic; mentre il sindaco Vojko Obersnel ha detto che "a distanza di un secolo abbiamo modo di ricordare tutte le opere caritatevoli a cui la suora si è dedicata con zelo".

Ad allietare la celebrazione - ampiamente riportata dai due quotidiani di Fiume - ha contribuito il coro delle sorelle del Sacro Cuore.



Elogio dello spreco

Recensione del libro del professore Andrea Segrè

di Maura Lonzari

I Lussignani dei tempi andati, pur non avendo letto probabilmente qualche libro di economia, ben sapevano l'importanza del risparmio e, quindi, del non sprecare nulla assolutamente. Questo libro, che dovrebbe essere letto anche nelle scuole per insegnare ai ragazzi a spegnere la luce nelle classi e ad usare il retro di ogni foglio per preservare l'ambiente, manca di un solo principio lussignano, che, del resto, percorre sottilmente tutto il libro: "el sparagno xè el primo guadagno" (Il risparmio è il primo guadagno). In effetti è proprio così e queste pagine del professore Andrea Segrè, che, sotto una patina economica, sociale e culturale, distribuiscono tante pillole di saggezza avita, sembrano volere anche riproporre un ritorno alla semplicità di vita di un tempo, quando nessuno acquistava, per gettare via, sconsideratamente, quando l'ambiente era inconsciamente salvaguardato e fortunatamente la tassa dei rifiuti era sconosciuta. Per chi desidera

percorrere una strada che lo porti all'agiatezza, consulti di tanto in tanto queste utili riflessioni, perché soltanto una assennata oculatezza e una sobria condotta di vita conducono alla vera ricchezza, che non è solo quella materiale, ma anche quella dell'animo, propria di chi è solidale con i meno fortunati. Insomma dimentichiamo "la civiltà dell'usa e getta" che induce l'uomo a estendere questo modo di vivere anche ai rapporti tra le persone ed appropriamoci, invece, del valore di relazione con gli altri mediante lo scambio di un bene, se adottiamo un linguaggio economico, che altro non è nella quotidianità se non lo scambio di un dono. Vivremo con meno, ma più semplicemente ed è questo il vero lusso: la nostra serenità.

Un ultimo consiglio ai lettori lussignani: tenete l' "Elogio dello spreco" sul vostro comodino e leggetelo avidamente, qualora il diavolo vi tentasse di sprecare qualche fiammifero usato !!!!!



La barca di Valdarche

di Lina Miserochi

Durante i sessanta giorni della prima presenza titina a Lussino dopo l'8 settembre 1943, avemmo modo di saggiare l'anti-italianità. Un esempio eclatante si ebbe quando fu apprestata sul molo di Valdarche una grossa barca, non so se da carico o un peschereccio, su cui furono obbligati a imbarcarsi tutti coloro che occupavano posti pubblici, non nativi di Lussino ma che, avendo messo su famiglia con ragazze del posto, facevano da tempo parte integrante della popolazione residente. Erano insegnanti, impiegati comunali, graduati dei carabinieri o finanziari.

Posso fare solo due nomi: el Nino della Pescheria, addetto alla sua custodia e pulizia, di cognome Di Lauro che portò con sé il figlio maggiore Lauro, mio coetaneo.

L'altro era Crobu, messo comunale di origine sarda, seguito da moglie e due figli: la maggiore, Rina, era stata mia compagna di scuola.

La destinazione della barca di Valdarche era la Puglia, dove si era rifugiato il nostro ex re, ma la rotta da seguire era la sottocosta dalmata per evitare eventuali mitragliate o affondamenti.

Per lo stesso motivo la partenza era prevista per la sera e per tutto il giorno vi fu un via vai di gente che accompagnava parenti o andava a salutare amici.

Anch'io vi andai, con alcune vicine, nel pomeriggio e al ritorno incontrammo mio fratello Livio che, a fine lavoro, aveva inforcato la vecchia bicicletta di nostro padre per andare a salutare qualche amico.

Non ricordo chi ci riportò la bicicletta, spiegando che Livio era stato convinto, o costretto, a prendere il posto di mozzo nella barca: era in calzoncini e canottiera, senza documenti.

Ricordo invece l'accorato, lungo pianto di nostra madre per quell'allontanamento forzato del quarto figlio maschio, che la guerra pretendeva.

Per le successive vicende belliche – l'Italia divisa in due e massacrata – non si seppe nulla di loro. Solo molto tempo dopo fu detto che fu un lungo viaggio penoso per maltempo e mancanza di cibo. Mio fratello, allora diciottenne, non potè raccontarcelo perché, per un'altra vicenda a questa conseguente, non fece mai più ritorno a casa.

Questa fu a Lussino la prima avvisaglia della pulizia etnica, già programmata, e per la quale in Istria già si erano usate le foibe: tutto ciò non è da dimenticare!

Cosa successe a mio fratello? Dopo il predetto viag-

gio difficoltoso, giunto tuttavia a destinazione, Livio trovò accoglienza in un corpo militare italiano sotto comando inglese, che risaliva l'Italia seguendo l'andamento della guerra. Traumatizzato da quella separazione dalla sua famiglia e dalla mancanza di possibilità di contattarla, trovò modo di comunicare a suo tempo col fratello Gianni che si trovava allora a Roma. Proseguendo l'itinerario bellico, riuscì poi a visitare alcuni parenti in Romagna, che peraltro non avevano nostre notizie.

A fine guerra era a Trieste e, convinto di avere le carte in regola, decise di venire a Lussino. Fu fermato a Fiume, all'imbarco del traghetto: ce lo comunicò una ragazza di Lussino che era presente, la quale ci disse di portargli i documenti poiché quelli che aveva non erano validi.

Partimmo mia madre ed io e lo trovammo in prigione. Dopo molte insistenze ce lo fecero vedere oltre una grata, ma lui, felice di sapere che tutti eravamo salvi, ci rassicurò che chiarita la questione dei documenti sarebbe venuto a casa.

Dopo quindici giorni, non vedendolo arrivare, tornammo a Fiume, ma di lui non trovammo traccia: alla prigione negarono persino la sua esistenza, per non parlare della sua permanenza colà.

Una vecchietta che vendeva bruscolini davanti alla prigione mi spiegò che i titini, quando nella prigione avevano fatto il pieno, ed erano più di duemila persone ogni volta, senza processo o scelta di sorta, li incamminavano verso l'interno dove probabilmente c'erano lager o foibe: certo non si poteva sperare che tornassero. Infatti fu inutile ogni altra ricerca, protesta o domanda.

Non aveva ancora vent'anni.



Valdarche - Foto Rita Giovannini

La storia del Cantiere Piccini

di Ottavio Piccini

L'avvento delle navi a vapore provocò danni notevoli alla tradizionale marineria a vela lussignana, ma è proprio in questo difficile momento del settore del trasporto marittimo che il giovane Ottavio Piccinich, figlio di Giuseppe "Jovanizza", pescatore benestante e costruttore di barche, decise di dare inizio anche all'attività cantieristica in legno.

Coraggioso marinaio, intraprendente affarista, mio nonno Ottavio non mancò di ravvisare in quella condizione di crisi degli squeri lussignani una favorevole occasione per impiantare un cantiere che, modernamente attrezzato, potesse rivaleggiare con le altre aziende della Valle d'Augusto, i Martinolich "Colonich" e i Tarabocchia "Violincich".

Il suo piano riuscì in pieno, perché il cantiere di Velopin prima e poi, dal 1895, quello di Privlaca, contribuirono decisamente a potenziare la flotta lussignana, costruendo particolari navi in legno.

Le canavette ben presto divennero il simbolo dei costruttori: erano il modello in scala ridotta dello scafo che il maestro d'ascia proponeva all'acquirente, per cui ogni imbarcazione veniva personalizzata in relazione alle esigenze dell'armatore.

Nella casa di noi "Jovanizza" a Prico, vicino alla chiesetta del Sacro Cuore, le canavette erano oggetti familiari e venivano poste in posizioni privilegiate in bella vista nei vari ambienti.

In verità il Longus Sinus, la Valle di Lussino fu la vera scuola del giovane Ottavio, inevitabilmente in costante contatto con i mutevoli elementi atmosferici, al timone di barche d'ogni tipo, sottoposte a tutti i movimenti dovuti all'azione del vento sulle vele. Egli così andava migliorando il proprio istinto e le proprie capacità, acuendo quell'infalibile colpo d'occhio che lo porterà a costruire velieri da carico e barche da diporto, che ben presto lo renderanno noto negli ambienti marinari adriatici.

Vennero costruiti e armati gli scafi *Victoria* dal fra-

tello Santo Piccinich, l'*Orion* da Ottavio, ma soprattutto i cutters per la prima volta a Lussino con la prora slanciata "all'americana", come il *Dea* del ministro ungherese Horty, divenuto in seguito buon amico e frequentatore della casa Jovanizza.

Inoltre vennero costruiti da Ottavio: *Felicitas* di Stuparich, *Vigilant* di Cosulich, *Tradito* dei Casa.

Nel 1903 il neo costituito Yacht Club Adriaco di Trieste si rivolse alla raffinata scuola lussignana per ordinare la sua prima unità sociale: fra i tanti concorrenti venne scelta la canavetta di Ottavio Piccinich.

La barca, denominata *Istmo*, che si ispirava alla linea dei cutters inglesi, con una superficie velica di quasi 150 mq, risultò essere la più grossa imbarcazione da diporto del golfo di Trieste.

Dopo la prima guerra mondiale, nel 1919, l'azienda prese il nome di Cantiere Piccini.

Nacquero in quel tempo quindi, e si confermarono ancora di più negli anni seguenti, la qualità delle costruzioni e le linee nautiche vincenti delle barche Jovanizza, tanto è vero che nelle regate lussignane degli anni

tra il '20 e il '30, queste conquistarono la maggioranza dei prestigiosi trofei posti in palio.

Famose erano le passere di 5 metri, *Primavera* costruita da Ottavio e *Paesanelle* costruita dal figlio Marino, al timone delle quali ogni vecchio lussignano ricorderà la mano impareggiabile, lo spiri-

to e l'estro gioviale dello skipper Marino Jovanizza, mio padre, le cui doti contribuirono a conquistare una parte consistente della simpatia della tifoseria locale che seguiva con passione le regate.

L'equipaggio della *Primavera* era formato da Marino Piccini, dai fratelli Rudy e Matteo Stampalia e da Peperle Baici. Anche mio fratello Marino junior fin da giovane mostrava grandi doti di skipper, perché aveva primeggiato nelle ultime regate effettuate a Lussino con la passera *Romagna*, prima di essere costretto all'esodo.



Nel frattempo l'attività del cantiere Piccini, seguita prima dal figlio Giuseppe e, dopo il suo decesso, dal fratello minore Marino, mio padre, proseguì con tante altre nuove costruzioni e riparazioni di ogni genere, finché nel 1940 fu costituita una società per azioni, cui parteciparono oltre ai Piccini Jovanizza, con la quota di maggioranza, le famiglie Bussani, Zuliani di Trieste e Mazzola (industria del tonno in scatola Nostromo).

In tal modo il Cantiere Navale Piccini poté ingrandirsi notevolmente, acquisendo nuove zone operative e molteplici altri hangars e magazzini per ospitare i vari reparti operativi, quali la falegnameria, la sala tracciati, le officine meccaniche, la centrale elettrica autonoma, le seghe verticali a 12 lame, insomma tutto il necessario per intensificare l'attività operativa. Infatti nel 1946, durante la nazionalizzazione jugoslava, il cantiere riuscì a ultimare quattro costruzioni, mentre ne rimasero altre due da completare. I tonnellaggi di queste imbarcazioni variavano dalle 1000 alle 80 tonnellate di stazza lorda. All'epoca il personale impiegato ammontava a 110 unità.

Nei primi mesi del 1946 Marino Piccini, che era il direttore del Cantiere, venne convocato dall'OSNA a Pisino ed era noto che chi andava a Pisino, non ritornava più a casa.

Allora tre operai qualificati dell'azienda, Giorgio Abramic e i due fratelli Vucas, lo avvertirono del pericolo e si offrirono di accompagnarlo all'interrogatorio.

Dopo 4-5 ore di "spremitura", il capo della polizia invitò i tre a rientrare a Lussino, mentre Marino doveva essere trattenuto. Essi si rifiutarono, esibirono i documenti e le tessere di iscrizione al Partito Comunista e pretesero che il direttore rientrasse con loro.

Marino ebbe salva la vita, ma alla prima occasione con il pretesto di andare a Trieste per prelevare i soldi dei salari, non tornò più a Lussino.

La famiglia, invece, rimase sull'Isola e optò per l'Italia.

A mia mamma Domenica "Emma" Scopinich, a mia sorella Caterina, "Ketty", e a me Ottavio, nato nel 1931, l'opzione non venne concessa. L'altro mio fratello Marino junior, invece, già diplomato alla Nautica, si trovava in Italia.

È il 1947 e per me non c'è più posto all'Istituto Nautico.

Allora mia madre decide che devo scappare. Insieme ad altri quattro lussignani, i fratelli Deste, Giovanni "Nino" Piccini, Nicolò Zovich, compriamo una passera sansegota, dotata di un piccolo motore entro-bordo e decidiamo di partire la sera del 12 settembre.



Ottavio Piccini

Io, che ero il più giovane, vengo incaricato di vigilare dal monte San Giovanni se ci siano pericoli o pattugliamenti. All'imbrunire prendiamo il largo a motore da Crivizza verso il faro di Sansego e poi in direzione di quello del Monte Conero.

Si alza il vento di levante, sempre più intenso, e miglio dopo miglio, il motore arranca per poi bloccarsi. Le onde sono sempre più alte e allora bisogna alzare la vecchia vela rossa che però si straccia subito. L'albero si rompe e cade in acqua.

Nicolò Zovich si affanna ad aggiustare il motore, ma senza risultato. Poiché la pompa dell'acqua non funziona, si raffredda il motore a mano con sessola e imbutto, mentre tra i vecchi madieri si infiltra l'acqua.

Così piano piano il viaggio prosegue, vuotando l'acqua, mentre valige e zaini galleggiano nella passerella.

Finalmente alle 13 del 13 settembre 1947 l'arrivo nei pressi di Ancona, sul pontile della guardia di finanza.

“Da dove venite? Da Lussino! Siete pazzi, neanche i pescatori sono usciti oggi!” Io vengo portato in riformatorio mentre i compagni in cella di sicurezza. Dopo una settimana di detenzione vengo consegnato a un maresciallo dei carabinieri: “Dobbiamo fare un bel viaggio!” In treno da Ancona a Roma e poi a Palermo in cella di sicurezza all'Ucciardone, infine a Ustica per accertamenti. Rimango a Ustica per quattro mesi; nel frattempo vengo raggiunto dai miei compagni di fuga, da alcuni sansegoti e da alcuni uniotti, da un tedesco

della SS, da un soldato americano disertore, da un austriaco e da un cetnico. Facevo da mangiare per tutti.

Avevo 16 anni. Poi con foglio di via obbligatorio raggiungo Roma, e mi reco da Don Mario Zeta che, in precedenza, aveva aiutato anche mio fratello Marino che a quel tempo era ormai a Trieste.

Prendo contatti col papà che si trovava anche lui a Trieste ma non posso raggiungere la famiglia perché Trieste non è Italia, ma Territorio Libero.

Mio padre provvede a contattare la famiglia Tedaldi di Gorizia che si impegna a ospitarmi. Dopo pochi giorni mio padre viene a prendermi e riesce a portarmi a Trieste, dove trovo ospitalità, insieme a tanti altri lussignani, a Palazzo Vivante, all'Opera Figli del Popolo retta da Don Marzari.

Mia madre e mia sorella Ketty riescono a venire in Italia con l'opzione due anni dopo, alla fine del 1949.

A causa di tutte queste vicissitudini completo gli studi nautici a Trieste con notevole ritardo ma trovo subito imbarco presso la SIDARMA (ex Fiumana) del Conte Cini di Venezia dove lavoro per quasi 10 anni. In seguito divento responsabile di tutte le operazioni marittime del porto di Trieste per l'Adriatic Shipping Company, mentre mio fratello Marino è pilota del porto di Trieste.

Ritorno a Lussinpiccolo per la prima volta nel 1972, ma solo “le grotte e el mar” sono gli stessi, il resto.....



Squeri in Valle d'Augusto

*Foto di Dante Lussin
restaurata dal nipote Mario Pfeiffer*

Fuga e coraggio di Silvana de Lombardo

di Maura Lonzari



*Foto di Dante Lussin
restaurata dal nipote Mario Pfeiffer*

Alla fine del 1946 Anna Franciscovi, ved. de Lombardo, decide di lasciare Lussinpiccolo e la casa di Brizina, per riparare a Trieste coi figli più piccoli, Claudio e Nirvana, ripromettendosi di ritornare sull'Isola per mettere in salvo anche la figlia più grande, la quattordicenne Silvana, momentaneamente affidata alle cure di due anziani zii. Giunta a Trieste, Anna viene a sapere che i confini sono stati chiusi e le è impossibile ritornare a Lussino. Il cuore della madre sembra spezzarsi al pensiero di non potere aiutare la figlia sola laggiù, senza la sua famiglia e i suoi fratelli, di non poterla forse stringere a sé per un lungo periodo, ma Silvana non dispera e quotidianamente riflette come potere ricongiungersi ai suoi familiari.

Una sera, buia e senza luna, del 1947 entra, con grande circospezione e cautela, nella casa degli zii una famiglia, madre e padre e due figli all'incirca di dieciodici anni, per salutare chi rimaneva, come allora gar-

batamente si usava. Il padre e la madre bisbigliano e sussurrano, per non farsi sentire da orecchie indiscrete, di avere ottenuto il permesso di salpare per Fiume e, quindi, per dirigersi a Trieste.

Silvana ascolta attonita, dilata le sue pupille, sgrana gli occhi, sogna una partenza per Trieste. Finalmente, dopo tanto ansioso attendere una buona notizia, intravede una possibilità di riabbracciare la madre e i fratelli. Le viene offerta dal padre di quella famigliola, sgomenta per l'incertezza del loro futuro, l'opportunità di unirsi a loro l'indomani mattina, presto di buon'ora, imbarcandosi su un bragozzo, il *Vesa*, assieme a molte altre persone. Nel silenzio della notte e, cheta cheta, la famiglia, senza fare rumore, infila la porta di casa e scende lungo le tanto amate, anche se scivolose "calete". All'interno della casa non fervono i preparativi per la partenza della ragazzina Silvana. C'è poco da portare con sé: solo un cappotto per proteggersi dal freddo; un

rapido volgere lo sguardo su quei due vecchi zii, lì soli, senza più entusiasmi, su quegli oggetti freddi e immobili che pure fanno parte di lei; un forte respiro per conservare gli odori intensi ed i profumi aromatici della cucina della sua nonna, che non sentirà più, ma ricorderà, senza mai svelarli a nessuno, nel più profondo dell'anima.

Alle prime luci dell'alba, Silvana si accomiata e scende le scale della "caleta" dapprima lentamente, poi via via sempre più veloce, infine rallenta il suo passo, quando è vicina alla Riva, per non destare sospetti. S'imbarca sul *Vesa*, accanto alla famiglia amica, senza discorrere di alcunché. Non ha un documento con sé, valido per l'espatrio, solo una carta di identità, perché è ormai quattordicenne, rilasciatale dall'amministrazione jugoslava, su cui è stampata ben visibilmente una stella rossa. A Fiume sale sull'autobus che la condurrà a Trieste, se sarà fortunata, e si sistema coi ragazzini. Trema tutta all'interno e teme che il suo solo respiro possa manifestare il suo stato d'animo, poi si ricompone, raccomandando a se stessa di essere forte, di non cedere a un attimo di debolezza che le sarebbe, comunque, fatale. E poi a Trieste c'è la mamma che l'aspetta e i fratelli, pronti a stamparle sulle guance tanti baci quanti se ne erano persi in quel periodo di distacco imposto dalle autorità governative.

Per rassicurarsi un po' e per trascorrere il tempo del tragitto, senza quel pensiero martellante della frontiera, impiega quegli istanti che a lei sembrano interminabili, nascondendo accuratamente nella fodera del cappotto, all'altezza del giro spalla, là dove i tessuti cuciti sono così spessi, il suo documento, su cui brilla la stella rossa.

La fatica di una notte insonne e l'ansia febbrile stanno per prendere il sopravvento sulla ragazza, quando il bus si ferma. E' quello il momento tanto atteso e da mesi sofferto e segretamente sognato: la frontiera. Una poliziotta sale sul bus e intima a tutti i passeggeri

di scendere e di deporre il loro documento in un cassetto di legno che un'altra poliziotta a terra teneva tra le mani. Nessuno fiata e tutti obbediscono. Un'atmosfera di intensa paura impregna l'aria. Silvana scende coi ragazzini, consegna a un'altra poliziotta a terra, che glielo richiede, il suo cappotto perché l'ufficiale lo controlli. Non trovandovi nulla, la poliziotta glielo restituisce e Silvana si avvicina ai ragazzini, fingendo di fare attenzione a loro e di giocare, mentre i genitori e gli altri passeggeri, lì accanto, consegnano la documentazione necessaria per il passaggio della frontiera. I controlli sono lenti e lunghi, ma per fortuna non attenti, perché la polizia non conta il numero dei passeggeri e dei documenti, per essere certa che corrispondano. Silvana, con la coda dell'occhio, osserva, con tremore e con palpitazione, il prolungato controllo dei passaporti, la lunga ispezione delle persone e del bus, l'atteggiamento severo e indolente dei poliziotti, quando una voce che la scuote, tuona di salire sul bus.

Un tremito la percorre tutta, le labbra le si seccano, le mani le tremano, le gambe le si intorpidiscono. Le sembra che ogni movimento le sia impedito. La vibrante eccitazione di riuscire nell'impresa sembra spegnersi. Un freddo intenso la avvolge che contrasta con l'entusiasmo e la esuberanza con cui aveva affrontato il viaggio verso Trieste. Sorreggendosi con forza alla maniglia del bus, sale gli scalini e, fattasi più piccola, per non farsi assolutamente notare, percorre il corridoio del bus e finalmente si siede, lo sguardo fisso nel vuoto. L'incubo è finito.

A Trieste, Silvana è accolta nel campo profughi del Silos, nuovamente sola e senza famiglia. Le autorità governative destinarono la sua famiglia al campo profughi di Fesca di Bari, mentre Silvana stava per raggiungere Trieste. I timbri burocratici spesso non hanno pietà. Dopo alcuni mesi di soggiorno forzato a Trieste, Silvana può ricongiungersi finalmente al resto della sua famiglia al campo profughi di Fesca di Bari.



Foto Rita Giovannini

Conoscere Cherso attraverso i suoi personaggi

“Silvio Mitis”

di Carmen Palazzolo Debianchi



Professore, primo Preside del Ginnasio Italiano di Pisino, storico, Silvio Mitis nacque a Cherso il 10 luglio 1853 da Ignazio e Giovanna Zadro, settimo dei loro undici figli. Dopo le scuole elementari nel paese natio, frequentò il ginnasio-liceo di Capodistria e le università tedesche di Innsbruck, Vienna e Graz. Conseguita la laurea in lettere e filosofia, cominciò l'attività di insegnamento a cui, assieme a quella di pre-

sidente, si sarebbe dedicato per tutta la vita. Ad esse si aggiunse, nel tempo, la passione per la storia. In questo campo egli fu uno studioso attento e dottissimo, che portò nella storiografia regionale uno spirito nuovo, una maggiore e più profonda disanima critica delle fonti, una visione più larga dei fatti storici, una forma brillante di esposizione, congiunte a chiarezza e lucidità di pensiero. Le sue ricerche e le sue pubblicazioni portarono un notevole contributo alla conoscenza della storia della Dalmazia e dell'isola di Cherso. Ebbe il primo incarico d'insegnamento a Zara nell'Imperial Regio Ginnasio italiano ma, poiché questa città, all'epoca, era teatro di un'aspra lotta per sopprimere ogni manifestazione d'italianità, si trasferì sulla penisola italiana per continuare la sua attività di docente in un clima più libero. Nel 1887 gli fu infatti assegnata la cattedra di storia e geografia nel Regio Liceo Filangeri di Monteleone Calabro, da dove l'anno seguente passò al Regio Liceo “Giordano Bruno” di Maddaloni (Caserta). Competente e scrupoloso, era rispettato e amato dai discepoli e stimato dai colleghi, dai superiori e dal Ministero dell'Istruzione, che gli affidò più volte importanti incarichi e gli propose anche la presidenza di altre sedi che egli, soddisfatto della sua residenza, dove aveva contratto carissime amicizie e cordiali simpatie, non volle mai accettare. Ma nonostante tutte queste soddisfazioni professionali, l'amore e la nostalgia per la terra natia erano sempre presenti nel suo pensiero per cui quando, nel 1899, gli proposero la presidenza dell'erigendo Ginnasio Italiano di Pisino, accettò l'incarico con entusiasmo. Il Ginnasio, fondato dall'amministrazione provin-

ziale dell'Istria e validamente diretto dal Mitis, poté così onorevolmente fronteggiare il liceo croato, che le autorità austriache avevano aperto nella stessa città. La direzione di questo Istituto gli procurò difficoltà e amarezze ma anche grandi soddisfazioni. Quando, nel 1905, l'esistenza di questa scuola fu assicurata, la Giunta provinciale dell'Istria gli affidò un altro, difficile e delicato incarico: la riorganizzazione del Liceo Femminile, da poco istituito dall'amministrazione provinciale di Pola e tuttavia in via di soppressione perché non apprezzato dalla popolazione, che lo riteneva una scuola di lusso, da signori. Il Mitis si mise al lavoro col suo consueto impegno, congiunto all'esperienza acquisita nell'organizzazione dei due Istituti precedenti; diede quindi alla scuola un indirizzo più pratico che consentiva alle allieve dei corsi inferiori l'accesso alla carriera negli uffici e alle licenziate, con l'istituzione del corso biennale di magistero e corsi di lingue e di latino, la possibilità di iscriversi alla facoltà di filosofia delle università. L'Istituto così riformato acquistò grande prestigio e divenne una scuola essenzialmente popolare dalla quale uscirono numerose insegnanti. Durante la prima guerra mondiale l'istituto di Pisino e quello di Pola furono soppressi e i loro insegnanti dispersi nei campi di internamento. Il Mitis andò esule a Trieste. Dopo l'annessione dell'Istria all'Italia, benché già pensionato, gli fu offerta un'altra volta la presidenza del riaperto Liceo Femminile di Pola. Egli accettò l'incarico e ridiede vita, per la seconda volta, alla scuola che tuttavia, dopo pochi anni, superata dai tempi, doveva essere trasformata o chiusa. Nel 1923 il Mitis, ormai ultrasettantenne, si ritirò a Trieste per godersi la meritata quiescenza dedicandosi ai prediletti studi storici. La fine lo colse in questa città il 9 dicembre 1934.

A partire dal 1887 pubblicò numerosi saggi di storia istriana e dalmata (in *Rivista Dalmatica*, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, in *Archeografo Triestino*, in *Pagine Istriane*). Lavori di più ampio respiro furono *La Dalmazia ai tempi di Lodovico il Grande Re d'Ungheria*, *Storia di Ezzelino IV da Romano*, *Frammenti di Storia Liburnica (Zara 1890)* e *Storia dell'Isola di Cherso-Ossero dal 476 al 1409* (Parenzo 1925). Un'ampia messe di dati e di notizie sulle maggiori personalità dell'isola offrì in *La partecipazione di Cherso-Ossero alla civiltà italiana*, apparso nel 1927 in *Archeologia Triestina* (Vol. XIV, III serie)”.

Unie, Capodanno 1945

di Sergio Scopinich

‘Ho letto sul Foglio “Lussino” del settembre 2002 l’incaglio del *Monzambano* della Regia Marina Italiana, avvenuto il 24 novembre 1894 sul polie di Unie. La foto mostra il faro: così mi è venuto in mente di raccontare un simile incagliamento da parte di tre motosiluranti tedesche della Krieg Marine.

Io ero sfollato da Lussino piccolo dal 6 giugno 1944, all’epoca avevo 16 anni. In paese non c’era alcuna autorità ed io e altri ragazzi unioti andavamo ovunque ci fossero dei pericoli.

Voglio raccontare cosa successe in quei 5 giorni.

Tutto cominciò la notte del 30 dicembre 1944, mentre le 3 motosiluranti andavano a intercettare la squadra inglese della Royal Navy, operante ormai in Centro e Nord Dalmazia. Partiti da Pola in direzione sud est, in formazione a tre, a uguale distanza e a forte velocità, 25-30 nodi, non scossero il polie basso sul mare, forse guardavano il Monte Ossero, forse brindavano alla fine d’anno: fatto sta che si trovarono all’asciutto sulla spiaggia di sassi, per tre quarti in terra.

La notte era buia, nel “torcio” si macinavano le olive, parecchi uomini vi lavoravano, era da poco passata la mezzanotte. La porta di legno pesante si spalancò, 5 marinai tedeschi col mitra spianato irrompono dentro, le prime parole che dicono: “sprechen sie Deutsch?”, i presenti con le mani fanno cenno “nein”, ma uno dice: “sì, c’è il signor Giovanni Niccoli, papà della Nerina”. Sa che parla il tedesco perché era stato nella marina austriaca, abita vicino alla chiesa.

Allora portano i tedeschi davanti alla casa e fanno cenni che lì c’è chi comprende.

I militari battono sulla porta più volte, il signor Giovanni viene in finestra e si sente dire: “kommen sie aus sofort”. Lui era in mutande, corre giù e comincia a

dialogare: “gut”, la bufera si calma, abbiamo l’interprete.

Intanto i tedeschi bloccano tutto il polie, nessuno può andare a badare alle pecore e, poi, mancano due giovanotti che erano andati a pescare, spariti, nessuno sa niente. In seguito si saprà che erano stati chiusi dentro la lanterna perché non raccontassero l’accaduto. Top secret!

I tedeschi prendono in paese 5 o 6 asini che servono per il trasporto delle loro cose, così passa il 31 dicembre. Il giorno dopo, primo gennaio ’45, alcuni marinai della X-MAS sono sul molo del paese.

Sono venuti da Pola, dopo mezz’ora si sa che vi sono tre scafi incagliati, i nostri non hanno la bocca cucita.

Anche gli inglesi non tardano a scoprire l’incagliamento, un ricognitore fa tre giri sopra l’isola e sparisce. Nel corso della notte, le MTB inglesi arrivano a cannoneggiare per una decina di minuti, e noi...dietro i muri delle “conobe”, ma per fortuna nessuno viene ferito.

I tedeschi, vistisi scoperti, prendono i loro averi importanti, carte militari, ecc e scappano verso Pola, abbandonando le unità.

I due unioti vengono liberati, li hanno trattati bene.

Il giorno dopo inizia la razzia di tutto quanto c’è a bordo: catene, corde, cavi, pentole, piatti, lampade, e.. tanto tritolo per pescare salpe e saraghi, di modo che in aprile, quando arrivano i “drusi”, ci sono solo gli scafi nudi.

Io pure recuperai alcune belle coperte colorate ma un giorno è arrivato un druse e a mia mamma el ghe ga deto: “ti ga coverte tedesche, questo se roba vojna (militare), consegna subito!”

Anche quelle ghe stava ben!!!



Faro di Punta Unietta - Foto Rita Giavannini

Humour a Lussin

di Doretta Martinoli

Una delle caratteristiche che contraddistinguono i lussignani, è quella di essere dotati di senso dello humour. Recentemente abbiamo riletto nel bellissimo libro della Elsa Bragato, da poco ristampato, tutti gli aspetti della vita lussignana dell'anteguerra, descritti con grande capacità di espressione, tanto umorismo, tanta delicatezza e acume.

Alcuni lussignani mi hanno raccontato episodi divertenti accaduti nelle loro famiglie o tramandati per sentito dire. E' un peccato che vadano persi. E' questa un'occasione per invitare i lettori a raccontarci, in modo che possiamo farli conoscere a tutti.

IL SARTO

Mi è stato raccontato dell'autopromozione di un sarto, famoso a Lussino, che, stanco di sentir brontolare i suoi clienti che "el vestito ghe cascava mal" o che "la spalla ghe zucava...", raccontava loro la storia del Gobo Cavalarin che, dovendosi sposare, si fece fare il vestito da lui. Quando lo sposo arrivò in chiesa, Don Ottavio lo guardò storto perché pensava si trattasse di un'altra persona, non dello sposo che lui conosceva: tanto ben che ghe cascava el vestito, malgrado la gobba!

Per forza... ghe lo gaveva fatto el sarto Ifcovich!!!!

BOLLETTINO MEDICO

Quando qualcuno era seriamente ammalato, la gente discreta non osava domandare lo stato di salute, ma capiva ugualmente la situazione: se xe andà el dottor Cleva vol dir che ghe xe qualche speranza, ma se xe andà el Don Ottavio.....

PER NON FAR SPESE INUTILI

La zia Maricci, a novant'anni, pensava di farsi un

cappotto nuovo.....,ma.... inutile spender per niente, era meglio prima chiedere al medico se "meritava...."!!!!

QUESTIONE DI PRIVACY

Accompagnando in macchina la Signora Maria di Ciunschi, ancora tutta vestita di nero, col fazzoletto nero in testa, a portare l'acqua alle pecore nel Polie in un'estate torrida, per fare conversazione le chiesi quante pecore avesse. Mi sentii fulminare dal suo sguardo penetrante e mi disse: "Perché.... Te domando mi quanti soldi ti ga in banca!?!?!?" Incassai, mi scusai, e capii che non è mai troppo tardi per imparare l'educazione !

IL CENTRALINO TELEFONICO

Il Signor Lakos, noto centralinista telefonico, anche lui menzionato dalla Elsa Bragato, partecipava regolarmente alle scarse conversazioni telefoniche, avendo poco da fare, dato l'esiguo numero di utenti.

Ricordo il telefono rigorosamente nero, appeso alla parete, dotato di manovella che si girava per chiamare il centralino: non era ancora possibile chiamare direttamente gli interessati.

Qualche volta chiamavo la nonna che abitava a Squerro, per andare a trovarla, volevo essere sicura che avesse il tempo di ricevermi. Non dicevo il mio nome ma il Signor Lakos interveniva: "Adesso non la pol risponder, ciama più tardi" !!!

Un'altra volta, il papà ritardava il suo ritorno a casa a Cigale: era stato a caccia e la mamma, apprensiva, chiamò la nonna per sapere se per caso si fosse fermato da lei, intromissione del Sig. Lakos: "Proprio adesso el xe passà" !

...Lussinpiccolo, 75 anni dopo
Foto Rita Giovannini



Viaggio Anversa-New York della nave “Civiltà” nel 1862 al comando di Zanetto Cosulich

(Dal diario di un ammirato passeggero belga)
di Tullio Pizzetti

La nave

Nel 1856 Giovanni Battista Cosulich - dei Cosulich de Pecine, trasferitisi dalla natia Lussinpiccolo a Fiume agli inizi dell'Ottocento - ordinava al cantiere Moncini di Livorno una nave da 660 tonnellate e incaricava il figlio Zanetto di seguirne in loco tutta la costruzione. Un anno dopo lo scafo scendeva in mare col nome di *Civiltà*. Si trattava di un tre alberi di raffinata costruzione - fasciame fitto e foderato in rame - che, grazie alla felice realizzazione di perfette forme di carena e di una altrettanto adeguata composizione della velatura, subito avrebbe dimostrato doti eccezionali in fatto di velocità e di manovra. Con questa nave, equipaggiata con 18 uomini e armata di due cannoni e che in quegli anni era considerata il veliero più veloce delle marine mercantili italiana e austriaca, Zanetto avrebbe compiuto quattro viaggi a New York negli anni 1861-64, anni della grande emigrazione verso l'America.

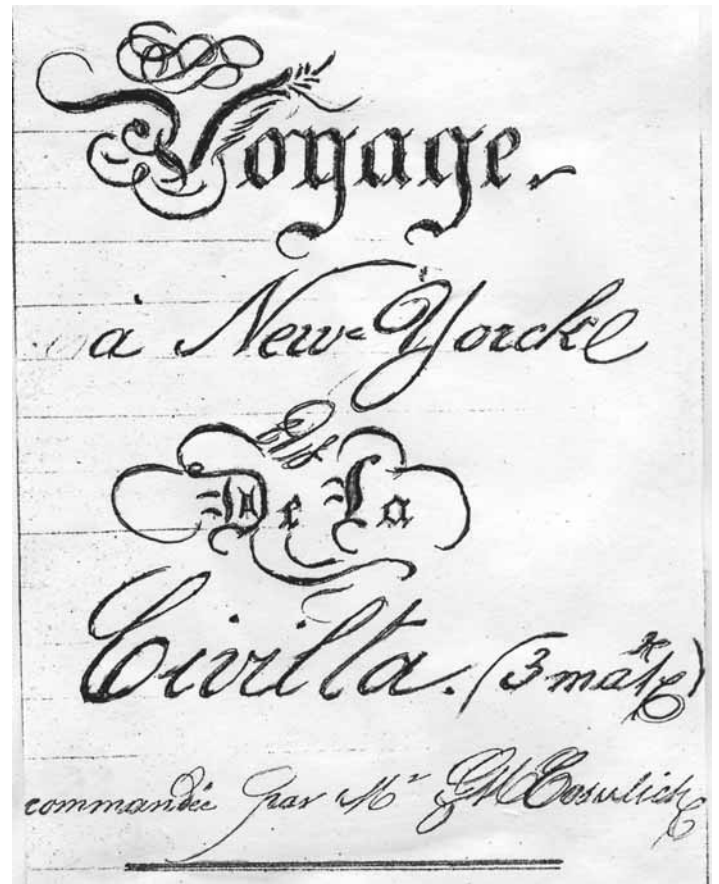
Ai primi di giugno del 1862 la nave si trova nel porto belga di Anversa, impegnata nei preparativi di partenza per affrontare la sua seconda traversata atlantica.

Il comandante

Giovanni Matteo Cosulich, che sarà conosciuto sempre come Zanetto ed è padre di Suor Maria Crocifissa, di cui è in corso la causa di beatificazione, è senza dubbio una figura di grande spicco nella lunga serie dei valenti capitani lussignani. A soli 22 anni, nel 1842, era già stato in grado di assumere il comando del brigantino *Arciduca Palatino* di proprietà del padre. Più tardi aveva comandato il bark che portava il nome di *Kalk* (e cioè del rione di Lussinpiccolo dov'era situata la casa della famiglia Cosulich), bastimento da 397 tonnellate costruito nello squero di Pecine, fondato dal nonno suo nel 1828. Negli anni 1847-49 Zanetto risultava pure proprietario della nave *Graziata*.

Il diarista

Fra i passeggeri e i numerosi emigranti che prendono imbarco ad Anversa c'è un cittadino belga, che si firmerà semplicemente “A. Perroux” e che avrà la cura di tenere un diario, del quale vorrà poi fare dono, in segno di stima e riconoscenza, al comandante Zanetto al momento dell'arrivo a New York. Di sè questo passeggero non dà alcuna notizia e dice solo di recarsi in America alla ricerca di legnami esotici, che in quei tempi in Europa avevano raggiunto prezzi esorbitanti. Si trat-



ta comunque di una persona di cultura, perchè sa esprimere bene i suoi pensieri e descrivere i fatti, redige il testo con sicura e bella grafia, concedendosi pure qualche elegante svolazzo, ed è in grado anche di vergare con ricercata cura il frontespizio del fascicolo che raccoglie le sue annotazioni quotidiane. E' un diario, che, a leggerlo oggi che l'Atlantico può essere superato da chiunque in poche ore, fa soprattutto riflettere sui pericoli, sulle condizioni di estremo disagio e le restrizioni fisiche e psicologiche alle quali doveva sottostare chi voleva o doveva recarsi in America un secolo e mezzo fa. È da notare infatti come anche il diarista Perroux, durante tutta la permanenza a bordo, anzichè rivolgere la propria attenzione ai vari e non indifferenti problemi della nave e alle vicende della navigazione, si preoccuperà più di registrare gli aspetti della vita di bordo e i problemi causati dalla lunga convivenza di tanta gente eterogenea ammassata e stipata in ambienti ristretti. Egli appare, inoltre, molto attento all'osservazione delle persone che incontra o solo vede sulla nave e che egli vuole sempre acutamente valutare e classificare, a comin-

ciare dall'equipaggio, nel quale subito, appena imbarcato, individua quattro o cinque marinai, definiti assai brutte facce: evidentemente la ciurma non poteva essere tutta composta da onesti lussignani. Di Zanetto, inizialmente si limita a definirlo come uomo positivo e in generale poco espansivo, ma poi, conoscendolo meglio, avrà per lui parole di sincera simpatia e ammirazione.

Il carico della nave: persone e merci

La nave era stata noleggiata ad Anversa per un viaggio in America e il noleggiatore vi aveva piazzato oltretutto merci, ben 105 persone, fra passeggeri ed emigranti - era il tempo del grande sogno americano - dei quali la maggioranza, una novantina, viene sistemata nelle zone prodiere dei due interpont, fra l'albero di maestra e la prua, spazi normalmente destinati al carico. L'assenza del peso del carico però andrà in lieve favore della velocità della nave. Questi novanta emigranti sono tutti tedeschi e per essi il diarista afferma di provare una vera avversione, un disgusto insopportabile di fronte al loro aspetto sordido e miserabile, quasi barbaro. Secondo lui questa gente era limitata alla vita animale, avara all'estremo, dedita solo al bere, mangiare, fumare: ma forse nel suo assai severo giudizio di francofono pesa l'antipatia, molto diffusa fra i Francesi di allora, verso l'elemento tedesco, rappresentato soprattutto in quei tempi dalla Prussia che, l'anno prima, aveva visto salire al trono Guglielmo I, il quale proprio in quell'anno 1862 stava per nominare Bismarck cancelliere; che, non molti anni dopo, avrebbe portato al conflitto e alla sconfitta della Francia a Sedan. Riconosce però che i pochi passeggeri tedeschi sistemati nel secondo interponte, a poppavia dell'albero di maestra, sono un po' più puliti degli altri: fra essi ci sono anche i due distributori di vino, incaricati di servire tutta la nave di questa essenziale bevanda.

Il Perroux ha il privilegio di essere sistemato nell'alloggio del capitano, però assieme ad altre quattro persone, non del tutto desiderabili: sono due fratelli prussiani, di nome Bauer, che si aspettano di lavorare in America come camerieri di caffè, uno dei quali descritto di costituzione erculeo, ma tarato e imbastardito "per eccessi di donne pubbliche, cameriere di cabaret e per le troppo frequenti bevute di birra e acquavite". Il quarto compagno di cabina è un belga che aveva servito nella Legione Straniera in Africa e che pareva affetto da malattia "segreta ma assai maligna". La quinta persona alloggiata nella stessa cabina è il Secondo di bordo, del quale non è detta la nazionalità, ma era forse lussignano, in quanto viene descritto come molto attaccato al capitano e assai esperto di navigazione: questo almeno, sembra un brav'uomo. Si dormirà tutti su pagliericci riempiti di "piante marine", definiti duri come pietre;

ma fortunatamente almeno in cabina non ci saranno parassiti, grazie all'estrema cura esercitata dal capitano nel far mantenere la pulizia di quel piccolo ambiente, pulizia che sarà effettuata da Carolina, "una vecchia serva di curato", nonché da una giovane passeggera ebrea olandese di nome Esther, indicata come "una creatura delle più abiette" e che infine viene, pure lei, sistemata nell'alloggio del capitano: darà non pochi problemi a Zanetto nel corso del viaggio. Quanto al vitto, il diarista si lamenta subito della qualità, rivolgendo accuse al noleggiatore di aver fornito la nave solo di legumi secchi, carne salata avariata e pessimo biscotto.

A bordo ci sono pure due piloti di Anversa, uno dei quali, di nome Denis, condurrà la nave nel percorso del lungo estuario della Schelda fino a Flessinga sull'isola di Walcheren che apparteneva all'Olanda: all'apparenza un buon marinaio fiammingo, anche se pure gran bevitore. L'altro, che poi da Flessinga porterà la nave fino alla Manica, è definito invece come un disgustoso ubriaccone, che non fa che parlare di continuo.

Lunga attesa per la traversata

L'11 giugno la nave si stacca da Anversa e alla sera, percorsa una sessantina di miglia, giunge a Flessinga, città di 10 mila abitanti. Il pilota Denis, con l'arrivo a Flessinga aveva esaurito il suo compito, tuttavia rimane a bordo e farà da guida ai passeggeri nelle discese a terra. La sosta in questo porto si protrarrà infatti per ben due settimane, in attesa che si alzi un vento favorevole; ma questo contrattanto consentirà a passeggeri ed equipaggio di scendere giornalmente a terra e di approfittare anche delle belle giornate per visitare la città e compiere varie escursioni nei dintorni. Già la sera stessa dell'arrivo a Flessinga c'è chi si porta a terra per piccoli acquisti e si vede subito imbrogliato dai negozianti, che cercano di approfittare di quei pochi turisti occasionali.

Nei preparativi accurati per la traversata oceanica Zanetto è onnipresente a bordo, attento anche a quei minimi particolari che la sua lunga esperienza di navigazione gli indica come pregiudizievole per una felice traversata. Tra l'altro, avendo notato che gli emigranti tedeschi calzavano quasi tutti pesanti scarpe ferrate, che avrebbero potuto danneggiare i ponti, fa acquistare dal pilota Denis e distribuire 51 paia di zoccoli, che infatti vengono calzati dagli interessati, che si rifiutano però di pagarli. Il 15 giugno anche Zanetto può concedersi un po' di relax: in compagnia di Perroux e del distributore di vini, col favore del bel tempo compie una bella escursione nella linda campagna olandese, dove anche nelle case più misere regna un ammirevole clima di ordine e pulizia.

Il 16 giugno Zanetto, accortosi che il caffè - genere di conforto indispensabile a bordo -, fornito ad Anversa

produceva una bevanda che secondo il Perroux non si sarebbe data nemmeno agli schiavi, risultando fortemente avariata, fa acquistare 50 chili di buon caffè e con un telegramma al suo sensale di Anversa ne fa addebitare la spesa al disonesto fornitore.

I giorni seguenti ancora si passa il tempo scendendo a terra: capita di incontrare un capitano siciliano diretto a Genova, nelle fattorie di campagna si beve latte, si raccolgono fragole e fiori, oppure si sosta in qualche capanna a sorbire una birra olandese, anche se definita di qualità inferiore. Il 18 il pilota Denis conduce un gruppo a fare acquisti nel negozio di un tale Raff, che ha tre figlie, delle quali la mediana ventitreenne viene descritta come molto gagliarda, “portata al commercio così come all’amore” e con la quale anche allo stesso capitano Zanetto piaceva conversare, scherzare e ridere insieme, mentre il padre era tuttavia attento che tali incontri rimanessero “onesti”. Nel negozio viene acquistata una cinquantina di oggetti più o meno inutili: utile sarà solo un apparecchio tostatore, che servirà a preparare a bordo il caffè buono appena fornito.

Il giorno dopo, continuando sempre il bel tempo e l’assenza di vento, sette persone, fra le quali l’ebrea Esther e Carolina, si portano a Middelburg, all’interno dell’isola Walcheren, dopo aver pure prelevato col canotto il capitano della nave americana *Sheridan*, che era ancorata in vicinanza della *Civiltà*. Questo capitano ha un braccio ormai quasi incancrenito, che prevede di farsi amputare all’arrivo a New York: era la conseguenza di un diverbio avuto con marinaio del suo equipaggio, composto tutto da negri. A Middelburg, che è la capitale dell’isola, la giornata viene trascorsa piacevolmente: c’è una festa, con ballo, albero della cuccagna, ecc., si incontrano pure le tre signorine Raff, assieme alle quali si va in giro fino alle 10 di sera, quando, per far ritorno a Flessinga, ci si imbarca in una vettura che a malapena contiene tutti. Riportate a casa le sorelle Raff, il Perroux può però affermare che nell’ulteriore percorso in vettura “avemmo la soddisfazione di constatare che le nostre due passeggere non erano proprio delle vestali”.

Il 21 giugno Zanetto è invitato a cena a bordo della *Sheridan*, vi si reca col canotto a remi malgrado un tempo “spaventoso” che peggiorerà ancora al rientro. Il giorno dopo, domenica, andando a messa a Flessinga, incontra un altro Cosulich, suo parente non meglio precisato e che - annota il diarista - assomigliava straordinariamente al capitano, pur avendo perduto l’occhio destro: probabilmente era un suo cugino, ed era al comando di una nave austriaca arenatasi sulla costa e bisognosa di lavori di manutenzione. Il pranzo domenicale ha luogo in una trattoria della città, assieme al capitano americano, nonché i due fratelli Bauer e il pilota Denis,

i quali però si ubriacano sconciamente. Il lunedì seguente Zanetto fa completare le riserve d’acqua in barili e integra le provviste alimentari con l’acquisto di 310 kg di biscotto, 125 di carne, 200 di riso e 300 di piselli secchi.

La traversata

Il mattino del 25 giugno ecco che finalmente si alza un bel vento, anche se contrario, ma tale da consentire che un’ora e mezza dopo mezzogiorno Zanetto possa dar l’ordine di salpare l’ancora e di porre le vele di bolina. Superata la Manica in due giorni, il mare si fa grosso e il rollio è forte. Fra gli occupanti dell’alloggio del capitano, il Secondo di bordo si rende conto di avere la sifilide, cosa che al Perroux era già apparsa durante un bagno di mare a Flessinga.

Per ben nove giorni di seguito, dal 29 giugno all’8 luglio il vento rimane sempre contrario e del mare fortemente ondosso quasi tutti i passeggeri e soprattutto le donne - delle quali una dà alla luce una bambina - ne risentono assai.

Ma per Zanetto, ai problemi della navigazione si aggiungono di continuo le più diverse questioni causate dai rapporti fra le persone presenti a bordo e che tocca a lui risolvere: l’8 luglio decide di trasferire al secondo interponete la passeggera Esther, su richiesta della sua compagna di cabina Carolina, che la riteneva affetta da scabbia, anche se poi risulterà che si trattava soli di pidocchi. Sarà sostituita, per i servizi dell’alloggio, da una giovane donna di nome Lepaska, madre di una bambina e che si dichiara vedova, la quale però in seguito darà pure luogo a problemi, anche se di altro genere. Ma una settimana più tardi anche i passeggeri del secondo interponete non sopporteranno più la presenza della Esther, appunto a causa dei parassiti che la ricoprivano. Sarà perciò trasferita all’avanti, i cui passeggeri, anche se altrettanto trascurati in fatto di pulizia, anche loro non la vogliono: solo l’intervento paziente e autorevole di Zanetto riuscirà a tranquillizzarli.

Il diarista è allibito dalla sporcizia che regna fra la massa dei passeggeri di interponete, tormentati tutti dai parassiti, che non si cambiano di biancheria, usano il catino in cui mangiano pure per le loro rare abluzioni. Negli stretti spazi in cui si vive sono frequenti le risse e i furti fra persone stanche e incattivate: è sempre capitano Zanetto a dover intervenire, ordinare perquisizioni, mentre pure si prodiga nei riguardi dei malati, ai quali fornisce ogni genere di cose, pur senza essere ricambiato da alcun segno di riconoscenza. Nella pesante atmosfera di disagio che vige a bordo non tutti sono in grado di dominarsi: c’è pure un marinaio che osa offendere il capitano per una presunta cattiva qualità dell’acqua da bere.

Dal 10 al 13 luglio il vento è variabile, ma sempre poco favorevole. E anche i problemi umani da risolvere continuano a non mancare per Zanetto, che il 19 deve scendere nell'interponte per liberare uno degli emigranti, che, sorpreso a fumare - cosa assolutamente proibita all'interno della nave, dato il grande pericolo di incendi - era stato legato all'albero maestro dai compagni di viaggio. Il giorno dopo la giovane donna Lepska, che aveva sostituito la Esther nelle mansioni di cura dell'alloggio, viene sorpresa da Zanetto a letto nella cabina dei due fratelli Bauer, con i quali aveva intrattenuto infatti rapporti intimi: se dovesse continuare, Zanetto minaccia d'inviarla "in terza all'avanti" fra gli emigranti tedeschi.

Il 20 luglio si incrocia la nave napoletana *Pennsylvania*, che aveva lasciato New York il 1° del mese, mentre la navigazione si fa ancor più difficile, perchè, oltre al vento cattivo, il mare è coperto da fitta nebbia, col pericolo, specie di notte, di collisione con ghiacci o altre navi. Ma il 22 il vento è favorevole e fra le notizie di rilievo c'è pure il fatto che la gatta di bordo dà alla luce ben sei gattini, che - caso assai strano - all'indomani tutti divora: della grande confusione che regnava nell'ambiente anche la povera gatta aveva probabilmente risentito ed era impazzita. Ancora con vento buono e ghiacci all'orizzonte, il giorno 24 la nave perviene sui Banchi di Terranova - "mare blu come il lago di Ginevra", annota il diarista - zona da sempre densamente frequentata dalla grande pesca oceanica: da un peschereccio americano si acquistano subito 20 merluzzi, per un'ottima cena, finalmente di pesce fresco, mentre Zanetto si accorge che i fratelli Bauer gli hanno rubato una bottiglia di birra. Altri merluzzi si acquisteranno ancora da un peschereccio francese proveniente dal porto bretone di Fécamp.

Il 26 luglio il vento buono cessa, il mare è coperto da una densa nebbia, alla quale subentra una pioggia torrenziale. Ci vorranno ancora diversi giorni per coprire il tratto di navigazione finale fino a New York. Intanto fra i tedeschi non mancano risse fra gruppi, donne

che si affrontano a colpi di zoccoli, situazioni che solo la pazienza e l'autorità del capitano riescono a calmare. C'è perfino una donna, dall'aspetto sporco e disgustoso, in procinto di partorire, che chiede a Zanetto un bicchiere di acquavite per accelerare il parto: viene accontentata e beve con evidente piacere. A questo punto del viaggio anche il tabacco viene a mancare del tutto e c'è chi fra i Tedeschi va alla ricerca di mozziconi di sigaro. Il mare sarà ancora sempre calmo o con vento contrario fino al 6 agosto, quando ormai la nave dista da New York non più di 120 miglia. Il giorno dopo verso mezzogiorno infatti giunge sotto bordo il battello del pilota.

L'arrivo a New York

Zanetto vorrebbe festeggiare l'arrivo del pilota stappando una bottiglia di Champagne che da un anno aveva conservato fra i suoi libri. Senonchè la bottiglia non c'è più, essendo stata evidentemente trafugata in precedenza dai due "selvaggi" passeggeri Bauer. In compenso, il pilota ha pensato bene di portare con sè della verdura fresca, che sarà da tutti grandemente apprezzata. La sera però è segnata da un triste avvenimento, anche se dal diarista viene annotato come un fatto quasi usuale, in quanto purtroppo usuale allora nel corso di lunghe traversate: la morte di una bambina, figlia di un belga, che di bambini ne aveva con sè altri cinque e che andava in America per lavorare da meccanico. Non si può evitare che il corpo sia gettato - o seppellito, come in gergo marinaro si diceva - in mare, anche se ormai il vento, fattosi favorevole, stava spingendo velocemente la nave verso New York, nella cui rada getterà l'ancora il giorno 8 agosto alle ore 2 del mattino. Da quando la *Civiltà* aveva lasciato dietro di sè le coste dell'Europa e affrontato l'oceano erano passati 40 giorni.

I passeggeri preparano i loro bagagli mentre arriva a bordo la visita sanitaria assieme alla dogana e alla polizia. Zanetto va a terra per ottenere i permessi di sbarco dei passeggeri, che saranno trasportati a terra da un moderno battello azionato a vapore. Il diarista dice di respirare finalmente liberamente in un'atmosfera di tranquillità in seguito alla scomparsa dei Tedeschi, anche se hanno lasciato la nave senza alcun segno di riconoscenza e in condizioni tali di devastazione e sporcizia da ritenere che capitano Zanetto per un bel po' non vorrà imbarcare sulla sua nave passeggeri di quella nazione.

Il diario si chiude alle ore 8 meno 20 minuti del 9 agosto 1862, con parole di ringraziamento al capitano per le attenzioni e i servizi profusi durante tutto il corso del viaggio e definiti degni di un vero amico.

NOTA

L'originale di questo diario è andato perduto, ma fortunatamente una fotocopia è stata conservata da discendenti di Zanetto.



Lettere

Sabino Buccaran, New York, dicembre 2007

ANDAR A CASA

Ma che belo che iera venir a casa!
 Forsi in vacanze, forsi per Nadal.
 A casa dove tuti se conoseva,
 dove tuti se voleva ben
 e dove tuti parlava così

Eco el monte,
 spunta el campanil,
 el paese sempre più vizin.
 Pien de vasi, rose e fiori;
 che belo in cortil.

Sto estate son tornà a casa.
 La sagoma del monte xe sempre quela,
 el campanil xe sempre là;
 ma non conoso nisun,
 non so cosa i dise
 e il cortil xe triste e svodo.

Dove xe andà tuto quel che iera?
 Ah, mi so, xe diventà un bel sogno!



Bardina
Archivio Marina Tarabocchia

Maria Pia Marson Premuda, Vittorio Veneto, 15 febbraio 2008

Allego, nel caso vi interessasse, l'albero genealogico aggiornato relativamente al ramo del Nonno Eugenio Premuda, il cui figlio maggiore Vittorio Silvio, comandante della Resistenza tra Piave e Livenza, è stato una delle tante vittime causate dall'Esodo, essendo stato soppresso nel 1944 per ordine di un ufficiale di Tito. Il motivo era che aveva contatti con i profughi, dai quali voleva conoscere le nefandezze in corso nei vostri confronti, per farle conoscere ai superiori.

Mons. Nevio Martinoli è intervenuto a commemorare il 50° della soppressione.

Unisco cordiali saluti a voi e alla Comunità di Lussino della quale mi sento parte per le comuni radici e per la storia condivisa e sofferta.

La Comunità ringrazia: l'albero genealogico verrà a far parte della raccolta in corso

Lucia Martinoli, Roma 18 febbraio 2008,

Vi scrivo in merito alla lettera di Mary Leva (USA, dicembre 2007) comparsa nel Foglio di Lussino N° 25, pag. 39. Le due persone raffigurate nel dipinto citato, che è stato esposto nella mostra su Tominz, sono mie antenate da parte di Maria Budinich, moglie di Pietro Giacomo Leva (e non Piergiacomo).

Maria Budinich era una delle figlie di Marc'Antonio Budinich (1766-1831) ed era sorella di Tommaso, mio trisnonno.

Pietro Giacomo Leva era figlio di una sorella della mamma di Maria (erano cugini).

D'altra parte, tramite i Fedrigo (mia bisnonna) sono parente anche dei Leva.

Mi riprometto di fare delle ricerche più approfondite, ma sarebbe interessante avere qualche altro elemento da Mary Leva.

Nel ringraziare per l'opera meritoria svolta dal Foglio, invio cordiali saluti

Antonio Cosulich, Repubblica Dominicana, aprile 2008

Grazie mille per la foto della tomba dei Cosulich de Pecine. Si tratta della tomba che ho fatto riparare alcuni anni fa e per la quale sono state pagate le tasse ogni anno dalla cognata di mia madre che vive a Fiume. Marietta era la sorella del padre dell' Ammiraglio Mimbelli, figura leggendaria della marina militare. Un giorno probabilmente mi deciderò buttare giù due righe. Ci sentiremo presto, grazie ancora.

Fabio Garbassi, Novara 2 aprile 2008,

Rovistando tra le vecchie carte di famiglia ho trovato due poesie su Lussino che forse potrebbe interessarLe pubblicare sul Foglio.

Provo a descriverle.

1. Poesia di 26 strofe per quattro versi ottonari, con titolo "Caro Gigi, mia Giulietta", firmata Pia B. e datata Oceano Atlantico, ottobre 1946. L'autrice esprime i suoi sentimenti mentre, abbandonata l'isola natia, sta andando molto lontano, e non sa se potrà mai tornare.

2. Poema di 90 strofe per quattro versi (ora senari, ora settenari, la metrica zoppica qua e là), di autore anonimo, intitolato "Lussin Porto Franco", presumibilmente scritto attorno al 1930. Alternando un italiano burocratico-ufficiale, il dialetto istro-veneto e qualche inciso croatizzante, si descrive sul filo dell'ironia la vicenda legata alla concessione del p.f. a Lussino, dalla descrizione delle "miserande" condizioni degli abitanti, alle obiezioni del Prefetto, all'attesa palpitante della risposta da Roma, all'esultanza per la risposta positiva, alla delusione legata al fatto di aver ottenuto un p.f. "tipo Fiume" e non "tipo Zara". Sebbene il poema si chiuda con un'acclamazione al Duce e al Prefetto di Fiume, il testo non riesce a nascondere uno spirito beffardo che affiora spesso nei versi. Se crede che i testi possano essere di Suo interesse, mi faccia sapere, e gliene manderò copia.

La ringrazio e la invito a inviare alla Comunità la poesia e il poema

Licia Giadrossi-Gloria

Livia Martinoli, Roma, 27 maggio 2008

Poche righe per un saluto e soprattutto per esprimere il piacere che ho avuto nell'incontrare a Peschiera tante persone in una atmosfera molto intensa e partecipativa. Tutto è stato molto bello e ben organizzato.

Continuo a dedicarmi alle ricerche che riguardano soprattutto la famiglia materna dei BUDINICH e le famiglie paterne dei MORIN, MARTINOLI e un po' anche dei POGLIANI. Per questo sono molto interessata a seguire il discorso degli alberi genealogici, utilissimi per comprendere meglio tutti i legami e le parentele. Mi auguro comunque di concludere qualcosa quest'estate.

Con la speranza di rivederci presto invio un caro saluto, esteso a tutta la redazione.

Marina Nicolich Tomasini, Lussinpiccolo, 22 giugno 2008

Nel Foglio del settembre 2007, ho letto con interesse e compassione lo scritto di Nives Rocchi Piccini.

Forse la signora Nives Piccini non si ricorda che io, Marina Nicolich-Tomasini, ho avuto una piccolissima parte nella sua storia.

Leggendo della supplica a Tito, mi è ritornato in mente quell'episodio cui volentieri ho dato il mio contributo. Era venuta nel porto di Lussinpiccolo la nave privata di Tito, il "Galeb".

Quel giorno venne da noi sua cognata Rina Piccinich (Biela), pregando mia madre di lasciarmi andare a Portosessola per dire a Nives di venire immediatamente a casa. Mi sono subito avviata, camminando in fretta verso Portosessola. Più tardi ho saputo da mia madre che la cognata Rina aveva suggerito a Nives di rivolgersi con una supplica a Tito. Un ricordo molto piacevole mi è rimasto in mente. Durante quella lunga attesa per il ricongiungimento tra marito e moglie, la signora Nives ci ha mostrato una foto di suo marito che teneva in mano due quadri. A sinistra aveva il quadro di sua moglie (vicino al cuore) e a destra quello di suo figlio Matteo.

Secondo me ha dimostrato il segno di un vero e sincero amore durante quella lunga separazione al di là dell'Adriatico.

Bruno Ballarin, Buffalo, New York, giugno 2008

Sono nato a Lussinpiccolo, nel 1936, in via S.Martin 3. I bei momenti che ricordo non erano destinati a durare a lungo. Ripenso a quando si giocava ogni giorno nella piazzetta de Clanaz davanti alla piccola rimessa degli Smareglia e al loro camioncino cui sempre mi aggrappavo quando partiva. Avevo molti amici dei quali ricordo vagamente i nomi, uno si chiamava Dario, un altro Giordano. Trascorrevo tanto tempo in Varsac con i due fratelli Poserina, Mario e Nico, lì abitava anche mio nonno Giovanni chiamato Craglina. Il mio posto preferito era San Martin, mio padre aveva costruito una batela di 3 metri e 50 e mio fratello Mario ed io eravamo sempre a bordo a divertirci. Ricordo il Duomo dove a ogni grande occasione andavo a fare “el campanon”.

Cominciarono poi i tempi “meno belli”.

Mio padre fu costretto a fuggire a Trieste per scampare ai Drusi e mia madre e noi siamo rimasti soli. Nel 1948 lasciammo Lussino ed ebbe inizio la via crucis attraverso i campi profughi: da Trieste a Udine, a Venezia Foscherini, a Carpendo frazione di Mestre, a Chiavari, a Bagnoli ed infine a Genova (Oregina, case popolari). Nel 1956 siamo emigrati negli Stati Uniti dove tuttora risiedo. Mi fermo qui anche se ci sarebbe ancora molto da dire. Faccio i complimenti alla redazione per il magnifico lavoro svolto. Senza questa rivista tante cose sarebbero state dimenticate e svanite nel nulla. Vorrei inoltre salutare due famiglie che ho frequentato durante i miei ultimi soggiorni a Lussino: i coniugi Pino e Gabriella Toic, residenti in Bucoviza, e i coniugi Nicolò e Gaudenzia Juranic di Brizina.

Joe Nicolich & [moglie] Maria Vucas, Brisbane, 3 luglio 2008

Bon Giorno a tutti voi così ben dedicati con diligenza dell' Associazion Lussino.

Ve scrivo de novo in nostro madre-padre dialetto Lussignan. Saria per piacer tramite voi far contato con la famiglia de Walter COVA de Cordoba-Argentina (pagina 41, Foglio Lussino; edizion aprile 2008). Maria, mia moglie xe la ultima nata de sette fioi de Nicolo e Catina VUCAS, del rion de “Prico” de Lussin. Qua a Brisbane xe anche el cogna Aldo Vucas; lui gha fatto 88 anni al 9 maggio de sto anno. Noi ghe passemo el Foglio a Aldo; e lui [Aldo] dise che el sior Mario Cova nella fotografia che gha spedi Walter, saria primo cugin ai due unici sopravviventi dei sette Vucas. La mamma de Mario, Domenica {Dume } iera sorella de Nicolò Vucas.

Qua a Brisbane xe una famiglia de Triestini e il loro cognome xe LUSSINI.

Me posso permeterme de mandar cari saluti al mio Compaesano de Unie, el sior Comandante Antonio Rerecich e alla sua moglie la signora Ines; go letto con gran piacer l' articolo.

Due mii zii paterni Lino e Francesco NICCOLI, i gha fatto la scola Nautica a Lussin; e i navigava con el LLOYD TRIESTINO; zio Lino navigava per l' Australia tra i anni 1920/30.

Cari saludi a tutti voi; un grande Ciao, de noi Iuseppe & Maria {i Boduli-Canguri }

Walter Cova, Cordoba, 7 luglio 2008

Carissimi Cugini:

Come voi parlè lussignan e mi anche, ve scriveró in dialetto.

Go avudo un enorme piacer de ricever tramite la dott. Giadrossi vostre notizie.

Xe proprio vero che la mia nonna se chiamava Dume (Domenica) Vukas e la iera sposada col mio nonno Giuseppe Cova che fazeva el peck. I ga avudo 6 fioi: Maria, Giuseppina, Giuseppe, Antonia, Nicoló e l'ultimo xe stado el mio Papá: Mario, lui el stá per finir 95 anni el prossimo 9 Agosto.

In questo momento son lontan dal Papá (in un'altra città), ma ritorneró a Cordoba el prossimo giovedí, e son sicuro che lui sará felice de ricerver i vostri saludi.

Ve mando un forte abbraccio e se ve riesce piu facile de scriverme in inglese, scrivé pure. Sebbene parlo inglese molto a stento, posso leggerlo e capirlo ben.

Ancora ve saludo tanto,

Panorama dal Calvario 1958



Alfeo Martinoli, La Plata luglio 2008,

Nazario Sauro

Tutti gli anni, quando siamo prossimi al 10 agosto, passa per la mia mente l'atto eroico del nostro irredentista e grande marinaio "Nazario Sauro", che donò la vita per l'amore della tanto cara e amata Patria "Italia". Al momento della sentenza capitale e della sua esecuzione ancora gridava: "Viva l'Italia, morte all'Austria e a Francesco Giuseppe".

Sono già passati ben 92 anni e, per ricordare il sacrificio dell'eroe, l'Istituto Tecnico-Nautico di Lussino piccolo fu intitolato a "Nazario Sauro" il 15 aprile 1923, con una cerimonia speciale alla presenza del figlio Nino.

Il primo bagno stagionale a Cigale

Nel periodo della mia gioventù, quando ero studente a Lussino, si festeggiava il 21 aprile il "Natale di Roma". Per me e per i miei amici era la giornata del primo bagno di mare; praticamente per noi cominciava la stagione estiva. Dolci ricordi: quasi sempre il 21 aprile brillava un sole splendido, e così ci si dirigeva a Cigale, la magnifica valle dall'aria profumata di resina che apriva i nostri polmoni.

La baia di Cigale è abbastanza profonda di modo che, con tempo cattivo, si rifugiavano dei natanti di un tonnellaggio discreto. Al fondo della baia si trova il pontile "Molo della Sanità" che una volta, veniva usato per le pratiche di arrivo dei trabaccoli. Normalmente eravamo sempre i soliti amici, che sulla spiaggetta a fianco di questo molo, cosparsa di bellissimi ciottoli bianchissimi, ci gettavamo in mare come ci aveva fatto mamma; sembrava proprio di vivere in un altro mondo!

Per noi la festa del Natale di Roma si concludeva con questo primo bagno, cui spesso seguiva, il giorno dopo, un bel raffreddore o un mal di gola che serviva a marinare (scapolar) la scuola con una buona giustificazione da parte dei genitori, ignari del perchè del nostro malstare.

Una bella ragazza con tanti ragazzi, forse nel 1925 - 1926

A sinistra seduti si riconoscono: Nicolò Barbieri e Vittorio Rainis. Qualcuno ne riconosce altri?



Vita della Comunità

L'anno in corso è stato dedicato a celebrare il sessagesimo di sacerdozio del nostro caro Presidente, Mons. Nevio Martinoli, che il 27 marzo 1948 è stato consacrato sacerdote e ha celebrato la sua prima Messa nella chiesa del Seminario di Genova.

Tanto tempo è trascorso da allora, tante vicende si sono susseguite, tutto è cambiato, ma quello che non è mutato è l'amore per Lussino che continua e anzi si estende, tanto che la nostra Comunità conta ora più di 1770 aderenti, di cui 1400 in Italia, il restante all'estero, considerando estero anche la Lussinpiccolo di ora, in cui distribuiamo all'incirca una novantina di copie del Foglio.

I festeggiamenti per Nevio sono iniziati a Trieste il 29 marzo, sono proseguiti a Genova il 1 aprile e sono continuati a Peschiera l'11 maggio in occasione della Assemblea generale annuale cui hanno partecipato un'ottantina di aderenti. Il nostro Presidente ha celebrato la Santa Messa all'aperto in riva al lago di Garda, nel ricordo della Valle d'Augusto, che "come un lago el suo porto xé quieto", ponendo sull'altare tre oggetti a



Peschiera 2008 la tradizionale deposizione della corona a ricordo dei caduti di tutte le guerre.

lui assai cari: il calice, la patena e il crocefisso ricevuti in occasione del cinquantesimo di sacerdozio. È stata una cerimonia semplice e commovente che ha preso il cuore di tutti.

Relazione dell'Assemblea 2008

L'annuale assemblea generale si è svolta regolarmente alle ore 10 di domenica 11 maggio, con la partecipazione di numerosi membri del Direttivo e di una settantina di aderenti.

Il primo pensiero è stato dedicato alle persone care scomparse, in particolare a Marucci Pogliani Morin e a Giuseppe Favrini, in memoria del quale la moglie Renata Fanin ha istituito la seconda borsa di studio biennale. Tra i vari concorrenti, vincitrice è stata la dott. Emanuela Soccolich, di famiglia originaria di Neresi-

ne, iscritta al corso di laurea specialistica in Consulenza Amministrativa e Professionale presso la Facoltà di Scienze Economiche dell'Università di Trieste.

Sono stati poi presentati i risultati delle elezioni quadriennali per il Consiglio direttivo che hanno visto la riconferma di tutti i membri, eletti in precedenza, e l'ingresso di persone nuove, entusiaste di partecipare alla vita della Comunità. Il dott. Sergio de Luyk è stato eletto vicepresidente.

Il bilancio consuntivo 2007, pubblicato sul Foglio 26, è stato approvato all'unanimità, così come il preventivo per il 2008, augurandoci che gli introiti siano gli stessi dell'anno precedente.

Dopo aver descritto le pubblicazioni già realizzate, il segretario ha proposto che nel 2008 vengano posti in essere due libri: il primo, con l'ausilio dell'IRCI, è un censimento delle tombe italiane dell'arcipelago lussignano, mentre il



Peschiera, il Direttivo

secondo è una monografia del baritono Giuseppe Kachmann, a opera della dott. Giusy Criscione, nipote dello scrittore Giani Stuparich.



Peschiera 2008: Maura Lonzari, Renata Favrini, Loretta Piccini, Marina Luzzato Fegiz, Doretta Martinoli

Altri programmi prevedono: la raccolta di alberi genealogici, una ricerca sulle passere lussignane, loro skippers e armatori, l'aggiornamento del sito internet, purtroppo non ancora realizzato, la partecipazione alle celebrazioni del centenario del Cantiere Navale Triestino dei Fratelli Cosulich.

È stata approvata la realizzazione della lapide in memoria dei soldati italiani fucilati a Ossero il 22 aprile 1945 e la sua posa sul muro esterno del cimitero, là dove i militari giacciono ancora dentro la fossa comune. L'iniziativa è stata presentata con grande passione dal dott. cap. Federico Scopinich.

Anche per la targa in pietra d'Istria riguardante la chiesa di San Giuseppe si cercherà una soluzione onorevole.

Le messe estive a Lussinpiccolo continuano, come pure gli incontri estivi in Artatore. La festa, organizzata da Doretta Martinoli, da Benedetta Peinkhofer e dalle famiglie Cosulich Stuparich avrà luogo sabato 12 luglio.

Altre attività

Il 3 aprile scorso, i membri del Direttivo, Licia Giadrossi, Rita Giovannini, erano presenti all'inaugurazione della mostra, allestita dalla Fincantieri nello stabilimento di Monfalcone, per il centenario del Cantiere Navale Triestino, fondato nel 1908 dai fratelli Callisto e Alberto Cosulich.

Anche nel centro di Monfalcone erano state allestite altre tre esposizioni, di cui una dedicata alla famiglia Cosulich e ai discendenti dei fondatori. A queste erano presenti anche Doretta Martinoli, Fausto Massa, Marina Luzzatto Fegiz.



Noretta Cosulich Rossetti, discendente di Callisto Cosulich

Inaugurazione delle mostre per il Centenario del Cantiere Navale Triestino

Foto Licia Giadrossi

Sandra Cosulich Pesle, discendente di Alberto Cosulich



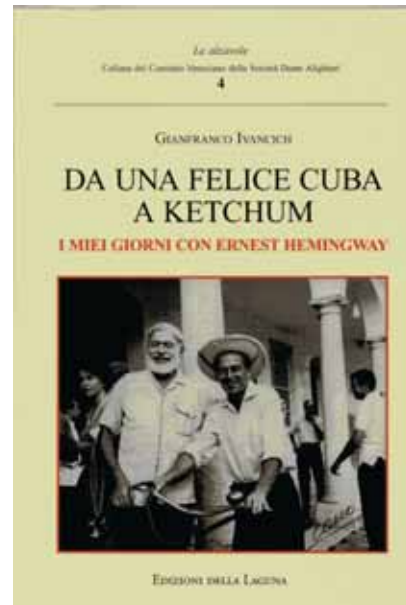
Il giorno **29 aprile**, nella rubrica sulle letture del telegiornale regionale, il noto giornalista RAI Mario Rizzarelli ha presentato, con stile, sentimento ed eleganza, il nostro ultimo libro: “una volta....a Lussin: gli scritti di Elsa Bragato”.



Il giorno **16 maggio**, un'altra bravissima giornalista della RAI, Biancastella Zanini, ci ha invitato nella sua trasmissione radiofonica su RAI FVG per presentare il libro di Elsa Bragato, la Borsa di Studio Giuseppe Favriani, le attività della Comunità, l'iniziativa di Federico Scopinich per i fucilati di Ossero, notizie e curiosità sulle famiglie Ivancich.

Numerosi brani del libro di Elsa sono stati letti da Marisandra Calacione che, con la sua splendida voce, ha incantato gli ascoltatori. Alla trasmissione hanno partecipato Rita Cramer Giovannini, Renata Fanin Favriani, Licia Giadrossi e Federico Scopinich in collegamento da Genova.

Nei **giorni 19-20-21 giugno** siamo stati presenti con le nostre pubblicazioni alla mostra del libro “Da Venezia alla Dalmazia - In viaggio lungo le coste dell'Adriatico” organizzata a Monfalcone dalla casa editrice “Edizioni della Laguna” di Mariano del Friuli. Rita Cramer Giovannini, degli Ivancich di Trieste, ha avuto così l'opportunità di incontrare nuovamente Gianfranco Ivancich, e di conoscere altri membri della famiglia Ivancich di Venezia. In quell'occasione Gianfranco Ivancich ha presentato il suo libro “Da



una felice Cuba a Ketchum-I miei giorni con Ernest Hemingway”, con l'intervento di Rosella Mamoli Zorzi, docente di letteratura anglo-americana all'Univerdità Ca' Foscari di Venezia e presidente della Società Dante Alighieri di Venezia.

Paolo Musso ha organizzato a Lussino la distribuzione di magliette e zaini con lo stemma di Lussinpiccolo, come aveva già fatto nel luglio dell'anno scorso.

Il **15 agosto** Mons. Nevio Martinoli ha celebrato la S.Messa in italiano nella chiesetta della Madonna Annunziata, - da molti anni curata e mantenuta dalla tutrice Gaudenzia Budinich Iuranic e dalla figlia Ester - per i tanti lussignani che con piacere hanno assistito a questa tradizionale Festività.



Madonna Annunziata, 15 agosto 2008

Foto Rita Giovannini

Nuova sede in Via Belpoggio 25, 34123 Trieste, Tel. 3928591188

Alla fine del mese di giugno abbiamo cambiato sede. Ora ci troviamo in un appartamento più grande dove possiamo lavorare in spazi confortevoli. I costi sono aumentati di poco ma ne è valsa la pena.

Abbiamo la possibilità di esporre quadri e fotografie che ci vengono regalati; possiamo incontrarci facilmente e scambiarci notizie, opinioni, programmi; si possono consultare libri e riviste e invitiamo chi ha piacere a venirci a trovare.

Inauguriamo la sede sabato 18 ottobre 2008, venite a brindare tra le 17 e le 19!

Primo giugno 2008

Sessantesimo convegno della Comunità di Ossero

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

« Dopo l'esodo dalla nostra Ossero -scrivono gli osserini- ci siamo ritrovati, nel lontano 1948, a Treviso per il primo raduno organizzato da Domenico Mauri, Roberto Sidroni, Domenico Ottulich, Antonio Polonio e altri collaboratori. Allora la Santa Messa era stata celebrata da Mons. Giuseppe Stagni che sempre ricordiamo con tanto affetto, davanti a un gran numero di osserini e altri cittadini delle isole di Cherso e Lussino che da poco avevano lasciato le loro terre natali.

La commozione era grande, ma la fede per il nostro patrono San Gaudenzio ci ha dato la forza di continuare.

In tutti questi anni sono state realizzate molte opere: una pregevole statua in legno di San Gaudenzio, il restauro, in collaborazione con Mons. Martino Rocconi, di varie chiesette di Ossero e in particolare di quella della Madonna della Lose. Nel 1998, in occasione dei 500 anni di edificazione della Cattedrale, è stata donata dagli osserini sparsi nel mondo, un'artistica bandiera raffigurante San Gaudenzio, ricamata a mano.»

A questo importante traguardo hanno partecipato con grande entusiasmo anche la Comunità di Lussinpiccolo con Licia Giadrossi, Carmen Palazzolo e Maura Lonzari e la Comunità di Neresine con Flavio Asta.

Dopo la S. Messa celebrata da Don Guido Corelli nella chiesa della B.V. Marcelliana, le Comunità si sono ritrovate al ristorante "Il Ponte" per il tradizionale convivio nel corso del quale sono stati presentati i libri editi dalla Comunità di Lussinpiccolo ed è stata chiesta la partecipazione morale all'iniziativa per i militari fucilati sul muro di Ossero. Gli osserini hanno dato la loro adesione, così come avevano già fatto le Comunità di Lussingrande e di Neresine.

È stato un incontro piacevole e interessante che ha

dato modo di conoscere e di mettere a confronto tante vicende che, se pur simili, sono in realtà sempre diverse e uniche, come le vicende di Silvana de Lombardo e del dottor Marconi, che verranno riportate dal nostro giornale.



La Cattedrale di Ossero
Foto Piero Magnabosco

Una passeggiata lussignana

di Rita Zuppin Lucchese

nipote della Rina "Biela" che fu parrucchiera di Lussino

Ho dormito bene questa notte, stanca dopo il lungo viaggio. Voglio andare a vedere le bellezze di Lussino.

Prendo un sentiero un po' roccioso che in salita mi porta al Monte Baston. Quante piante, quanti fiori selvatici meravigliosi, mi si presentano: il sentiero roccioso, queste pietre.... quanti passi hanno sentito. Vado sempre più su e mi trovo attorniata da ciclamini e da erbe aromatiche che profumano l'aria.

Intorno tanti vecchi pini, ancora salgo, e c'è un bivio. Vado a destra e penso che questa strada l'hanno potuta percorrere, ai vecchi tempi, persone povere del posto. A piedi, con le scarpe vecchie e pochi soldi in tasca, venivano a raccogliere le "chitizze", pezzi di rami secchi, per accendere il fuoco, per cucinare e scaldare d'inverno la propria famiglia.

Salgo, salgo ancora, ma ora il sentiero si fa più pianeggiante. L'emozione di trovare qualcosa di meraviglioso, la sento vicina. Questi profumi, questa aria fresca, pulita, mi entra nel cuore, assaporo con gioia e penso da quanto tempo non respiravo più così bene. Il cinguettio degli uccellini mi accompagna, come una dolce musica in sottofondo. Le masiere qua e là diroccate,

lasciate così a suo tempo dai vecchi padroni. Salgo ancora e trovo la vecchia casamatta, i resti della seconda guerra mondiale.

Al centro della radura si erge la bandiera azzurro mare con il veliero a tre alberi, simbolo di Lussinpiccolo. Nel salire verso la bandiera, mi coglie una forte emozione: vedo la distesa della Valle di Augusto, immensa meraviglia, il mare azzurro come il cielo, attorniata dal verde dei suoi pini. A sinistra le isole di Sansego ed Unie, di fronte il Monte Ossero, mi giro piano piano a destra per ammirare meglio questa natura che nessun tempo cancellerà. La vecchia fabbrica di sardine, il ponte girevole di Privlaka, il Cantiere navale e la Riva dei Capitani lussignani con le casette tutte colorate. Al centro l'inconfondibile Campanile del Duomo dedicato al Nome di Maria. E poi Monte San Giovanni.

Il cuore mi batte forte, i miei occhi non smettono di guardare. E penso.... a quante cose belle la mia Lussino possa dare.

Nel mio cuore rimarrà sempre non il ricordo fugace di un panorama, ma l'amore intenso per il mio paese, per la mia isola natia.



Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti

a cura di Renata Fanin Favrini

- Giovanna e Paolo Arnoldo** – da Vittorio Arnoldo, 5.5.2008 Genova;
- Narciso Cuschiè** – da Wilma Francisco, 23.4.2008 Trieste;
- Marucci Bradini Camboni** – dai cugini Bruno Stupari e Novella Stupari Balestra, 5.5.2008 Genova; dai cugini Luciana, Roldi, Helmer Citterich, 5.5.2008 Roma;
- Famiglie **Budini, Martinoli, Morin** – da Livia Santini Martinoli, 30.4.2008 Roma;
- Aldo e Elide Francisco** – dalla figlia Roberta Francisco e dal nipote Alessio, 16.4.2008 Trieste;
- Lina Gellussich Miletich** – da Pinetta, Dinora e famiglia;
- Maria, Giovanni e Catina Giuricich** – dalla nipote Lucia Quinti Della Toffola, 23.4.2008 Pordenone;
- Bianca e Giuseppe Giurini** – da Mariella Giurini, 29.3.2008 Vicenza;
- Antonio, Olga, Netti Hroncich** – da Michelina Hroncich, 6.5.2008 Piombino;
- Alberto Hesse** – dal fratello Nandy Ragusin e dalla cognata Nadia Benvenuti, 4.7.2008 Trieste;
- Anna Maria Longo** – da Mario Vianelli, 18.3.2008 Trieste;
- Corinna e Giulio Lucano** – dal fratello Mario, Genova 6.6.2008;
- Defunti **Lussignani** – da Laura Martinolich Spinelli, 10.3.2008 Venezia;
- Luzula Iviani** – da Marina Tarabocchia, 22.5.2008 Trieste;
- Ivetta Luzzatto Fegitz** – da Leone e Margherita Tarabocchia, 14.3.2008;
- Antonio Maglievaz de I Squero** – dal figlio e dalla moglie, 16.7.2008 Trieste;
- Famiglia **Giovanni Menesini** – da Andreina Reggio, 5.6.2008 Trieste;
- Maria Menesini** – da Donatella Oneto Seiberi, 29.4.2008 Voghera;
- Maria (Meri) Morin ved Nicolich** – nel I anniversario della scomparsa dai figli Gianni (Gorgemont) e Sergio (Albisola), 12.4.2008;
- Famiglie Oselladore e Baricelli** – da Giovanni Baricelli e Anna, Marco, Raffaella Alberelli, 13.5.2008 Genova;
- Esperia Niccoli** – da Fabio Saffi e Luciana Durighello, 4.2.2008 ; da Dario e Iva Poserina, 14.4.2008 Trieste;
- Mariolina Piccini Ferretti** – dalla figlia Maddalena Ferretti Marinzulich, 15.5.2008 Venezia Lido;
- Aldo Pogliani** – da Giuseppe Huber, 29.3.2008 Trieste; dai parenti, 29.3.2008 Trieste;
- Vittorio Rainis** – da Paola Rainis e Lucio Cavallarin, 8.4.2008 Milano;
- Mario Rocconi** – dalla moglie Fabia Barulich Rocconi e figli, 22.4.2008 Trieste;
- Alma Scopinich** – dal figlio Dino Priamo, 31.3.2008 Monfalcone;
- Marino Scopinich** – dalla figlia Dorita Scopinich, 14.4.2008 Trieste;
- Stefano Sesler** – da Licia Corrias, 21.7.2008 Cagliari;
- Carlo Smojver** – da Pinetta e Dinora Smojver e famiglia, 12.6.2008 Lussinpiccolo;
- Giovanni Soccolich** – dal figlio Alfio Soccolich, 23.4.2008 Trieste;
- Anita Tebesceff** – da Gherard e Piero, da Anita Cattich (Florida), da Antonietta e Bepin Vidulich (Long Island NY), da Oscar Pogliani (Florida), 29.3.2008; dalla sorella Sincich Petronilla Rina, 28.4.2008 Bologna;
- Marina Straulino D'Agostini** – dalla figlia Donatella D'Agostini di Palma, 28.5.2008 Cremona;
- Mario Vidulich** – dalla moglie Marucci Giuricich Vidulich, 12.5.2008 Monfalcone;
- Maria Zorovich** – dagli amici di Patrizia Haglich, 19.5.2008 Galliate;

Elargizioni a favore della Comunità, del foglio “Lussino” e dell’attività editoriale

a cura di Renata Fanin Favrini

- Alessandria** – Dinko Diacic, 7.7.2008;
Ancona – Rita Zuppin Lucchese, 6.3.2008; Alessandra Marelli Piccini, 23.4.2008;
Bergamo – Eleuterio Tomassoni, 17.3.2008;
Bologna – Bruno Lombardi, 16.4.2008; Raul Colombis, 21.5.2008;
Bolzano – Erica Migliorini, 10.6.2008;
Brindisi – Silvia Krainz, 17.5.2008;
Cosenza – Bruno Bianchi, 12.5.2008;
Cremona – Mario Cosulich, 10.7.2008;
Ferrara – Flavio Rabar, 3.5.2008;
Florida U.S.A. – John e Lorraine Bracco, 7.7.2008;
Frosinone – Maria Bracco Scaccia, 7.7.2008;
Genova – Gabriella Becchi Rocconi, 19.3.2008; Elena Cosulich, 21.4.2008; Giorgio Vucas, 24.4.2008; Paolo Relli, 24.4.2008; Elisabetta Cosulich, 17.5.2008; Piero Cosulich, 14.4.2008; Francesco Darco, 5.5.2008; Federico Scopinich, 26.5.2008; Edes e Nevio Vidulich, 29.5.2008; Paola Martinoli Giuriato, 3.6.2008;
Gorizia – Nevio Seculin, 15.4.2008; Olga Soletti Grusovin, 30.7.2008;
La Spezia – Giorgia Chersulich Boni, 17.3.2008; Enrico Inversini, 7.5.2008;
Lecce – Andrea Fiocco, 8.8.2008;
Liechtenstein – Laura Campeggi Malvezzi, 17.6.2008;
Livorno – Maura Suttora Rastrelli, 19.4.2008; Lina Anelich, 21.4.2008;
Lussinpiccolo – Anna Maria Stefic Toic, 17.1.2008; Stelio Cappelli, 13.6.2008; Pinetta Smoiver, 6.7.2008;
Macerata – Margherita Malvezzi Cosulich, 17.6.2008;
Milano – Fiorella Suttora, 23.3.2008; Mauro Mori, 19.4.2008; Paolo Gianoli, 9.5.2008; Sonia Martinoli Cavazzi, 19.5.2008;
Monfalcone – Anita Camali Gombi, 9.5.2008; Carmen Piccini Niccoli 1.6.2008;
Mtc. U.S.A. – Rosa Marusich, 1.6.2008;
Neresine – Silvia Zorovich, 1.3.2008;
New Jersey U.S.A. – famiglia Ganzerla, 12.3.2008; Caterina Radoslovich, 19.5.2008;
New York U.S.A. – Nori Boni Zorovich, 25.1.2008; Laura Milusich Jelenkovic, 7.3.2008; Ezio e Rosanna Stefani, 9.5.2008; Ruggero Sucich, 13.5.2008; Bruno Ballarin, 8.8.2008;
Padova – Margherita Gentile, 28.3.2008; Licia Arnoldo Siriani, 9.5.2008; Donatella Croatto (Centro medico di foniatría), 27.5.2008; Giorgio Chersi, 30.5.2008;
Peschiera – Adriano Nicolich, 10.5.2008; Maria Martinolli, 23.5.2008;
Pordenone – Lucia Quinti Della Toffola, 23.4.2008; Antonietta Diemoz, 6.5.2008;
Roma – Marzia Straulino, 6.3.2008; Iliaria Paresce, 21.5.2008; Adriana Martinoli, 22.5.2008; Tina Soccolich Colangeli, 27.5.2008; Mirella Sartori, 5.8.2008;
Rovigo – famiglia Francin (Tocchio), 12.3.2008; Andrea Chersano, 22.4.2008; Antonio Miserochi, 29.4.2008; Lorenzo Maggi, 23.5.2008;
Savona – Sergio Nicolich, 30.4.2008;
Sondrio – Giovanni Pezzini, 2.5.2008;
Toronto (Canada) – Bruno Martinolich, 28.2.2008;

Trento – Sergio Patuzzi, 16.4.2008;

Treviso – Maria Stampalia, 31.3.2008; Marino Cogliervina, 23.4.2008;

Trieste – Federico Rufolo, 10.12.2007; Antonia Bergamasco Mugitta, 12.12.2007; Anita Matesic, 12.1.2008; Rita Giovannini 14.1.2008; Mario Petrucco e Nora Zini, 15.1.2008; Mechi Massa, 20.1.2008; Nori Boni Zorovich, 25.1.2008; Eva Piccini, 28.1.2008; Marina Tarabocchia, 28.1.2008; Cesare Tarabocchia, 30.1.2008; Lucio Delcaro, 1.3.2008; Doretta Martinoli, 1.3.2008; Editoriale Soc.p.A. F.V.G., 19.3.2008; Adriana e Lina Martirioli, 29.3.2008; Pina Sincich, 5.4.2008; fam. Toffani-Vidulli, 7.4.2008; Arrigo Budini, 14.4.2008; Livio Stuparich, Ersilia Morin Grandi, Fulvio Cosulich (Ballatura), Chiara Maestro, 14.4.2008; Riccardo e Costanza Cosulich, 21.4.2008; Franco Sgangero, 21.4.2008; Nicolò German, 22.4.2008; Nevio Federico, 28.4.2008; Enrico Rumich, 5.5.2008; Gianfranco Santi, 6.5.2008; Giuseppe Sagani, 6.5.2008; Neera Hreglich, 8.5.2008; Giorgio Dapretto, 8.5.2008; Eugenio Barbieri, 9.5.2008; Marina Luzzatto Fegitz, 11.5.2008; Rinaldo Nicolich, 12.5.2008; Bruna Picinich, 12.5.2008; Luciano Predonzani, 12.5.2008; Rico Radossinich, 14.5.2008; Lilly Vidulli, 14.5.2008; Giovanni Gerolami, 16.5.2008; Maria Lettich Simicich, 18.4.2008; Ester Paglia Giadrossi, 19.5.2008; Leocadia e Giuliano Rocconi, 21.5.2008; Carmen Piccini Niccoli, 1.6.2008; Luigi Böhm, 3.6.2008; Fabio e Lolly Berger, 5.6.2008; Tatiana Pagan e Giorgio Meriggioli 20.6.2008, Teresa Zacchigna 29.7.2008;

Udine – Luisa Giadrossi Patrone, 28.3.2008; Pietro Dobran, 20.5.2008; Giovanna Badurina, 31.5.2008;

Venezia – Gabriele Haglich, 8.3.2008; F. Ivancich, 13.3.2008; Paola Ratti Vidoli, 18.3.2008; Ass. Naz. Venezia. Giulia e Dalmazia Comitato prov. di Venezia, 15.3.2008; Scuola Dalmata SS. Giorgio e Trifone 8.4.2008; Maria Nives Antoncich, 11.4.2008; Lina Vescovi, 14.4.2008; sorelle Rode, 19.4.2008; Marino Mauri, 22.4.2008; Huber – Giuricich, 22.4.2008; Giancarlo Fabris e Franca Tarabochia, 29.4.2008; Luciano Cataletti, 5.5.2008; Tullio Morin, 8.5.2008; Paola Vidoli Ratti, 12.5.2008; Silvana Lucksich, 22.5.2008;

Vicenza – Elettra Gasparotto, 26.5.2008;

Vittorio Veneto – Claudio e Sabina Chiggiato, 7.5.2008;

La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia la dott.ssa Donatella Croatto per la generosa elargizione.

Le elargizioni ricevute e registrate fino al 25 agosto 2008 ammontano a E 9.102,21 di cui E 1.785 a sostegno del Foglio Lussino, e ancora \$ 330 dagli USA.



Foto Rita Giovannini



Lussinpiccolo, Boccafalsa , 15 agosto 2008 - Foto Andrea Tonon

Sommario

Avvenimenti importanti per la nostra Comunità

<i>La cerimonia di Ossero</i>	<i>pag. 2</i>
<i>I festeggiamenti per Mons. Nevio</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Ci hanno lasciato</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Commemorazioni</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Foto d'epoca inedite</i>	<i>pag.11</i>
<i>Le passere lussignane</i>	<i>pag.12</i>
<i>Romeo Bragato un artista del vino</i>	<i>pag.14</i>
<i>Storia di una lussignana nata in oceano</i>	<i>pag.17</i>
<i>Lussingrande 1933</i>	<i>pag.18</i>
<i>Festa de Artatore</i>	<i>pag.20</i>
<i>Compleanni</i>	<i>pag.21</i>
<i>Via Suor Maria Crocifissa Cosulich a Fiume</i>	<i>pag.22</i>

<i>Elogio dello spreco</i>	<i>pag. 22</i>
<i>La barca di Valdarche</i>	<i>pag. 23</i>
<i>La storia del cantiere Piccini</i>	<i>pag. 24</i>
<i>Fuga e coraggio di Silvana</i>	<i>pag. 27</i>
<i>Silvio Mitis</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Unie, capodanno 1945</i>	<i>pag. 30</i>
<i>Humour a Lussin</i>	<i>pag. 31</i>
<i>Viaggio Anversa New York di Zanetto Cosulich</i>	<i>pag.32</i>
<i>Lettere</i>	<i>pag.36</i>
<i>Vita della Comunità</i>	<i>pag.40</i>
<i>Nuova sede in via Belpoggio 25, Trieste</i>	<i>pag.43</i>
<i>Sessantesimo convegno Comunità di Ossero</i>	<i>pag.43</i>
<i>Una passeggiata lussignana</i>	<i>pag.44</i>
<i>Elargizioni per onorare la memoria</i>	<i>pag. 45</i>
<i>Elargizioni per la Comunità, il Foglio... ..</i>	<i>pag. 46</i>

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE MONS NEVIO MARTINOLI

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - RENATA FANIN FAVRINI - MAURA LONZARI

DORETTA MARTINOLI MASSA - CARMEN PALAZZOLO DEBIANCHI - TULLIO PIZZETTI - FEDERICO SCOPINICH

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: LICIA.GIADROSSI@ALICE.IT; FAVRINI@ALICE.IT

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: UNI CREDIT BANCA N. 000055322505 - ABI 02008 - CAB 02230 - CIN E

INTERNAZIONALE: UNI CREDIT BANCA - PAESE IT - EUR 87 - N. 000055322505 - ABI 02008 - CAB 02230 - CIN E

TIPOGRAFIA ZENIT - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/99